

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

529^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

ASSEMBLEE DI STATI ESTERI

Annunzio di messaggi per le calamità
atmosferiche in Italia Pag. 28499

CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LA- VORO

Trasmissione di Convenzioni e di Racco-
mandazioni 28500

CONGEDI 28499

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e di proposte 28501

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documenti 28501

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 28500

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 28500

Presentazione di relazioni 28500

Trasmissione dalla Camera dei deputati 28499

Discussione e approvazione:

« Variazioni al bilancio dello Stato per
l'anno finanziario 1966 (secondo provvedi-
mento) » (1919):

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il
tesoro* 28536

ARTOM 28531

PIRASTU 28525

529ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1966

* RODA Pag. 28520
 SALERNI, *relatore* 28534

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 28540

Annunzio di interrogazioni 28541

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 28540

ADAMOLI 28540

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 28540

Svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE Pag. 28506

ALBARELLO 28502

CARELLI 28519

COMPAGNONI 28517

* COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 28501, 28506, 28511

GIANQUINTO 28511

PALERMO 28506

* PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 28513, 28517, 28519

SALATI 28514

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1º dicembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Lombardi per giorni 5, Focaccia per giorni 5, Tessitori per giorni 5 e Viglianesi per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di messaggi di Assemblee di Stati esteri per le calamità atmosferiche in Italia

P R E S I D E N T E . Comunico che, in occasione delle calamità atmosferiche che hanno duramente colpito gran parte d'Italia, sono pervenuti al Senato messaggi di cordoglio da parte delle seguenti Assemblee di Stati esteri:

Senato del Belgio;

Senato della Repubblica francese;

Senato della Repubblica Venezuelana;

Parlamento europeo.

Ai Presidenti di dette Assemblee, ed ai privati che pure hanno inviato messaggi, il Presidente del Senato ha fatto pervenire i ringraziamenti del Senato della Repubblica.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ammissione alla verifica metrica delle misure per oli minerali in genere e altri liquidi della capacità di cinque, dieci, venti, venticinque, cinquanta e cento chilolitri » (1834-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistenti universitari, nonché nuova disciplina agli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari » (1951);

« Adeguamento dei limiti di somma previsti dagli articoli 32, 52, 81 e 92 del regolamento per i lavori del Genio militare approvato con il regio decreto 17 marzo 1932, n. 365 » (1953);

Deputati CURTI Aurelio ed altri. — « Contributo annuo dello Stato all'Ente italiano della moda » (1954);

« Autorizzazione alla spesa di lire 5 miliardi per la costruzione ed ampliamento di caserme e sedi di servizio per l'Arma dei carabinieri e per l'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1955);

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria delle arginature lungo il fiume Isonzo nel tratto compreso tra il ponte ferroviario della linea Udine-Gorizia ed il confine di Stato » (1956).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del bilancio:

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (1957).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MAGLIANO Terenzio. — Esenzione fiscale per le rivalutazioni patrimoniali effettuate dai comuni limitatamente ai beni delle loro aziende elettriche municipali » (1952).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dai senatori Bonacina e Banfi sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 » (1918);

a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Zaccari sul disegno di legge: Deputati BARBI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'AEDE » (1465).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 2 dicembre 1966, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Contributo per la costruzione della sede dell'Organizzazione mondiale della sanità a Ginevra » (1913);

« Modifiche alla legge 5 aprile 1966, n. 210, sulla partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Montreal del 1967 » (1938-Urgenza).

Comunico inoltre che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato i seguenti disegni di legge:

SPIGAROLI ed altri. — « Modifica dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965, n. 969, recante provvidenze straordinarie per i territori colpiti dalle calamità atmosferiche nel periodo maggio-luglio 1965 » (1883);

Deputati FORTINI; LEZZI e DI NARDO; TE-SAURO e AMATUCCI. — « Modifica della legge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del Palazzo di giustizia di Napoli » (1911);

GENCO ed altri. — « Ulteriore proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943, e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (1931);

« Disposizioni per l'ammodernamento delle Ferrovie complementari della Sardegna e delle Strade ferrate sarde » (1937).

**Annunzio di trasmissione di Convenzioni e
di Raccomandazioni adottate dalla Confe-
renza internazionale del lavoro**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6, della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi delle Convenzioni e delle Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 49ª Sessione, tenutasi a Ginevra dal 2 al 23 giugno 1965:

Convenzione n. 123, sull'età minima di ammissione ai lavori sotterranei in miniera;

Raccomandazione n. 123, concernente l'impiego delle donne aventi responsabilità familiari;

Convenzione n. 124, sull'esame medico attitudinale degli adolescenti per l'impiego dei lavori in sotterraneo;

Raccomandazione n. 124, sull'età minima di ammissione nei lavori sotterranei;

Raccomandazione n. 125, sulle condizioni di impiego degli adolescenti occupati in lavori in sotterraneo.

I testi anzidetti saranno trasmessi alle competenti Commissioni.

Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che in data 30 novembre 1966 il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte formulate da quel Consesso sulle attrezzature agricole di mercato alla produzione per il settore ortofrutticolo ed agrumario.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di documenti trasmessi dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Informo che la Corte dei conti, con lettera in data 30 novembre 1966, ha comunicato che la sezione della Corte stessa istituita a norma dell'articolo 9 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha dichiarato illegittime alcune deliberazioni adottate dagli organi di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

La Corte, che avrebbe dovuto fare la comunicazione alle Camere entro i sei mesi dalla presentazione dei conti consuntivi e dei bilanci di esercizio da parte degli enti sottoposti a controllo a norma della legge suddetta, ha ritenuto di farne subito partecipe il Parlamento, in vista della importanza della materia.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Albarello e Di Prisco. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in considerazione del numero dei giovani di leva che si aggira sulle 400 mila unità e del fabbisogno della forza bilanciata che è stabilita sulle 220 mila presenze di militari alle armi, non intende disporre l'immediato invio in congedo dei giovani attualmente alle armi che hanno compiuto più di dodici mesi di servizio militare.

Inoltre gli interroganti richiedono che sia impostato in maniera conclusiva il problema della ferma a dodici mesi come norma generale e così pure quello della interpretazione larga e generosa delle norme sul reclutamento in modo che possa aumentare il numero di giovani esonerati dal compiere il servizio di leva. (1129)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

*** C O S S I G A ,** Sottosegretario di Stato per la difesa. Come noto, la durata della ferma di leva è stata già ridotta con legge 18 febbraio 1963, n. 164, per i militari dell'Esercito e dell'Aeronautica da 18 a 15 mesi e per i militari della Marina da 28 a 24 mesi. Ciò stante, non si rendono possibili, allo stato, interventi di eccezione, come quello invocato dagli onorevoli interroganti, per i giovani attualmente alle armi.

Quanto al problema di carattere generale, relativo all'eventuale ulteriore riduzione della ferma di leva, occorre considerare che la specializzazione sempre più diffusa, richiesta dalla varietà e complessità dei mez-

zi oggi in dotazione, fa sì che l'attuale durata del servizio di leva risulti appena sufficiente alla necessaria istruzione tecnico-militare e ad un minimo di addestramento tattico di insieme. Il problema potrebbe pertanto essere preso in considerazione solo quando fosse possibile, superando le attuali limitate disponibilità finanziarie, accrescere adeguatamente i contingenti numerici di personale specializzato a lunga ferma.

Si prega inoltre di tener presente che, nell'attuale situazione, dovendo rimanere immutata la forza organica complessiva, una ulteriore riduzione della ferma comporterebbe un considerevole onere finanziario. Riducendo, infatti, la permanenza alle armi e il periodo di utilizzazione dei contingenti delle varie classi di leva, occorrerebbe aumentare il numero dei militari da chiamare annualmente e, di conseguenza, le spese di incorporazione, di primo addestramento e di mantenimento verrebbero ad elevarsi in misura notevole.

La necessità di incorporare annualmente per ogni classe un maggior numero di giovani renderebbe infine difficile mantenere i già larghi criteri seguiti in materia di dispensa dal servizio di leva dei cittadini in particolari situazioni di famiglia o di bisogno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B A R E L L O . La risposta dell'onorevole Sottosegretario, signor Presidente, pur essendo cortese, è certamente deludente; ma non perdo per questo la speranza, perchè vorrei ricordare che nella precedente legislatura io per 5 anni reiteratamente inoltrai delle interrogazioni consimili all'allora Ministro della difesa, onorevole Andreotti, il quale per 5 anni mi rispose con gli stessi argomenti adoperati quest'oggi dall'onorevole Cossiga, salvo poi, come ha ricordato l'onorevole Cossiga, esattamente il 18 febbraio 1963, cioè poco prima di mandarci tutti a casa per fine legislatura, ad accogliere almeno in parte le nostre proposte.

Noi proponevamo 12 mesi di ferma mili-

tare; il ministro Andreotti presentò all'ultimo momento un progetto di legge per la riduzione a 15 mesi, talchè potemmo allora sostenere che la nostra battaglia aveva avuto qualche risultato. E per questo che noi non ci preoccupiamo neanche questa volta e speriamo che alla fine di questa legislatura, magari poco prima che si chiudano Camera e Senato, arriveremo alla riduzione della ferma militare a 12 mesi. (*Commenti dall'estrema sinistra*). A noi non importa che lo facciano per ragioni elettorali, perchè poi anche da parte nostra si potrà dire che siamo stati noi ad ottenerla. (*ilarità*). Comunque nel rispondere all'onorevole Cossiga vorrei qui amichevolmente dargli atto di una cosa che gli fa onore: da quando è Sottosegretario alla difesa i casi pietosi che gli sottoponiamo, tutte le questioni di carattere umano e di pressante necessità, sono da lui benevolmente considerati. Questo riconoscimento, poichè viene da un rappresentante dell'opposizione, deve, io credo, suonare gradito all'orecchio di un rappresentante del Governo, e credo mio dovere dare atto di questo particolare sentimento di benevolenza di un rappresentante del Governo nei confronti dei cittadini che hanno bisogno dell'intermediazione dei parlamentari.

Comunque, per quanto riguarda l'argomento specifico, onorevole Cossiga, dal programma quinquennale sempre più diluito e sempre più allontanato nel tempo, presentato dall'onorevole Pieraccini, Ministro del bilancio, io ho enucleato una cifra che è la seguente: per la ricerca scientifica l'intervento pubblico in cinque anni è esattamente la metà di quanto spende il nostro Governo per la difesa e per l'esercito in un anno soltanto. Io sono un pacifista, non vorrei che vi fossero gli eserciti, ma a questo punto vorrei chiedere: dal momento che gli eserciti ci sono, credete voi che serva in qualche modo alla difesa armata del Paese avere molti soldati alle armi e non avere un vero progresso tecnologico anche nel campo delle nuove armi della difesa e degli apprestamenti? Questo, infatti, a mio avviso, potrebbe dare una vera sicurezza se in questo campo sicurezza vi è. Come si fa, anche

nel campo militare, a trascurare il progresso scientifico e tecnologico per spingerci in questa stranissima politica militare, in base alla quale per ogni tre militari attualmente alle armi nel nostro Paese vi è o un sottufficiale o un ufficiale, quindi per ogni tre che ubbidiscono uno che comanda? È mai possibile che continuiamo in questa maniera? Non abbiamo un esercito moderno, non abbiamo un'organizzazione militare adeguata ai nostri tempi: abbiamo un'organizzazione militare adatta alle parate, un'organizzazione militare che andava bene nel secolo scorso, ma che certamente non è adeguata ai fini istituzionali per i quali l'esercito dovrebbe esistere attualmente.

Quindi spendiamo poco per la ricerca scientifica. E non è vero, onorevole Cossiga, che una riduzione della durata del servizio militare porterebbe ad un aumento dell'onere finanziario. Questo mi è stato detto dall'onorevole Andreotti per cinque anni nella precedente legislatura, poichè questo era ciò che pensavano i militari. Ma i militari non arrivano a comprendere che se si riduce la ferma da 18 a 15 mesi, e da 15 a 12 adesso, bisogna ridurre contemporaneamente anche la forza bilanciata, cioè ridurre il numero complessivo dei militari che si trovano alle armi: in questo caso vi sarebbe una riduzione. Capisco benissimo anche io che se si vuole mantenere lo stesso numero di militari alle armi e se si vuole ridurre la ferma bisogna fare un avvicendamento più rapido degli scaglioni (il che comporta il cambio delle divise, l'incorporamento, eccetera) e si spende di più; ma se si arriva al concetto di diminuire il contingente NATO, allora si determina la riduzione della spesa.

Inoltre, onorevole Cossiga, è proprio vero che il concetto di difesa nella nostra epoca deve essere ristretto solo alla difesa militare del territorio nazionale? Abbiamo avuto numerosi esempi in questi ultimi mesi che ci hanno dimostrato che dobbiamo allargare e completare questo concetto di difesa del territorio. È molto più facile che il territorio venga insidiato dalle avversità naturali che da ipotetici nemici. Perchè allora non pensare a qualche cosa di differente anche per l'esercito? Lo stesso senatore Ar-

naudi, che ha fatto parte del Governo di centro-sinistra fino a poco tempo fa, ci diceva che, secondo lui, bisognerà arrivare a un esercito di lavoratori pronti non solo a prestare la loro opera tutti i giorni per gli apprestamenti di difesa del nostro Paese contro le avversità naturali, ma anche pronti, nei momenti gravi in cui il Paese ha veramente bisogno di uomini, a prestare la loro opera con la vanga e con i « bulldozer » e non con le mitragliatrici, come è avvenuto purtroppo a Firenze durante questa ultima vicenda.

Mi ha fatto poi impressione, onorevole Cossiga, l'ammissione del ministro Taviani, il quale ci ha detto che in questa vicenda delle alluvioni sono stati i vigili del fuoco quelli che hanno risolto molti prolemi, quelli che si sono dimostrati i più attrezzati. E il ministro Taviani ha introdotto il concetto di mettere gli obiettori di coscienza tra i vigili del fuoco perchè, in quel settore, potrebbero essere utili.

Ecco, io mi rivolgo a lei, che è uno dei firmatari di una proposta di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Non solo quindi vogliamo la riduzione del servizio militare a dodici mesi, ma il riconoscimento anche degli obiettori di coscienza. Se lei interroga, onorevole Sottosegretario, chiunque abbia fatto il militare, cosa si sente rispondere? Che dopo i tre mesi del CAR, nei quali veramente il soldato sgobba, fa qualcosa, impara qualcosa, poi comincia la solita ripetizione di azione normale, di vita di guarnigione, cose che non servono a niente, che non sono altro che un perdere tempo, un aspettare che venga il congedo, che finisca questa vita militare.

Non è vero quindi che bisognerà avere dei corpi speciali. Già fin da questo momento tutti coloro che fanno il militare in questo periodo ci dicono che, dopo il CAR, la vita di guarnigione, ai fini di nuove acquisizioni di nozioni utili per la difesa, non serve a niente.

E poi non mi è stato risposto all'argomento fondamentale che ho portato nell'interrogazione, quello del gettito della classe 1946.

Io ho sostenuto, onorevole Sottosegretario, che, per i noti motivi della fine della

guerra, la classe del 1946 dà un contingente di 400.000 uomini, mentre la necessità del nostro Paese, anche secondo i trattati internazionali di alleanza, è sui 220-240.000 uomini. Questa è la forza bilanciata che è prevista per il nostro esercito.

Perchè allora riempire le caserme di giovani con un numero stragrande di chiamati alle armi, quando, con una riduzione della durata della ferma di leva, si può arrivare ad avvicinare quanto meno il gettito della classe alle necessità del nostro esercito, delle nostre forze armate, necessità che sono sui 220.000 uomini?

E infine non ho sentito, onorevole Sottosegretario, una risposta all'ultima parte della mia interrogazione alla quale annettevo molta importanza, quella che riguarda le esenzioni e gli esoneri. È una materia nella quale si sentono, ed a ragione, alle volte molte lagnanze.

Per esempio, cito uno degli articoli della legge sul reclutamento: « Il primogenito unico figlio maschio di padre vivente affetto da infermità permanente e insanabile che lo renda inabile ad esplicare la sua abituale attività lavorativa e non eserciti di fatto altra attività lavorativa, ovvero di madre vedova o nubile, purchè in entrambi i casi a causa della partenza alle armi dell'arruolato la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza... ». Quali sono le osservazioni che io sento il dovere di fare? Per esempio, il pensionato oltre i 64 anni di età, non lavora più. È vero che in teoria il medico militare, visitandolo, dice: ma questo non ha delle malattie specifiche che lo rendano inabile al lavoro proficuo. Ma, a 64 anni, è già in pensione da 4 anni. Ma che lavoro volete che faccia mai questo signore, padre dell'unico figlio maschio? Non può fare nessun altro lavoro, perchè nessuno stabilimento lo prende e il suo lavoro era quello magari di essere tornitore in una data fabbrica e il tornitore non lo può più fare.

E allora perchè l'ufficio leva, al medico che lo deve visitare, perchè dall'ufficio leva questi genitori li mandano all'ospedale militare, non manda un pezzettino di carta di accompagnamento nel quale si dice che

quell'individuo faceva il tornitore e il suo abituale mestiere di tornitore non lo può più fare perchè ha una malattia, quella della vecchiaia, dalla quale non si guarisce: ha 64 anni e non può lavorare?

Ci sono dei casi in cui il figlio unico maschio è stato arruolato, pur avendo il padre 68, 69 o 70 anni, perchè non aveva una malattia specifica. Queste sono delle enormità che solo i medici militari possono permettersi di compiere.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, la prego di concludere.

A L B A R E L L O . Le cose che io dico sono lo strettissimo necessario, signor Presidente, ed io da tanto tempo aspettavo di dare questa risposta: sono cose che interessano molte persone nel nostro Paese.

E ancora, signor Sottosegretario, a questi medici militari si presenta un vecchio di 60 anni, di 62 anni, ammalato; questo poveretto vuole spiegare qual è la sua malattia, quali sono i disturbi che sente, ma il medico militare, come se avesse a che fare con una recluta, gli dice: « Spogliati, so io il mio mestiere, non c'è bisogno che tu dica niente, non c'è bisogno che tu presenti documenti, sono io che devo decidere ». No, questi sono sistemi che il cittadino della Repubblica italiana non può sopportare!

Ci sono medici degli ospedali militari ai quali il cittadino che deve essere visitato porta, ad esempio, la sua pensione della Previdenza sociale, da cui risulta che è invalido, per cui prende la pensione di invalidità; ebbene, questi medici dicono: la Previdenza sociale si arrangi, noi medici militari decidiamo per conto nostro. No, se c'è una pronuncia di un ente di Stato, come è la Previdenza sociale, precedente alla decisione che dovrà dare il medico, ebbene, io credo che il medico militare debba tenerne conto; non si può dire che uno è abile quando la Previdenza sociale lo ha riconosciuto inabile!

G E N C O . La legge prescrive che ci sia una infermità tale...

D I P R I S C O . Ma noi diciamo che questo genitore deve essere trattato bene, che il medico lo deve interrogare, che deve avere pazienza...

A L B A R E L L O . È questione di umanità e di sensibilità.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, la invito a concludere.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, queste cose le devo dire, abbia pazienza.

P R E S I D E N T E . Ma noi abbiamo un Regolamento e dobbiamo svolgere i nostri lavori secondo il Regolamento.

A L B A R E L L O . Vi è poi la questione dei mezzi di sussistenza, che è affidata alla discrezionalità del maresciallo dei carabinieri. Il signor Presidente giustamente mi richiama alla concisione, ma io vi potrei citare dei casi in cui un genitore ricco dieci volte più di un altro ha avuto il figlio che è rimasto a casa, mentre l'altro, poveretto, solo perchè ha trovato un maresciallo dei carabinieri che non capisce niente, si è trovato con il figlio che è dovuto andare a fare il militare. Questa discrezionalità lasciata solo all'arma dei carabinieri nel definire i mezzi di sussistenza è una cosa che, a mio avviso, deve suscitare la preoccupazione del Ministero della difesa.

E poi, signor Sottosegretario, dobbiamo rilevare il fatto che il ricorso viene esaminato dagli stessi medici. Un genitore viene dichiarato abile, fa il ricorso perchè venga rivista la sua posizione, e lo stesso medico naturalmente riconosce che quel genitore è lo stesso che si è presentato 15 giorni prima. Ebbene, come potete immaginare che un medico riveda il suo deliberato quando si presenta il ricorrente allo stesso medico? Bisogna fare in modo che questa visita di ricorso l'interessato l'abbia da un altro medico, da un medico che non sia lo stesso che si è pronunciato la prima volta.

E vi è un'ultima questione che voglio ricordare, in materia di esenzioni dal servizio militare. La legge dice che, a meno che il

figlio debba mantenere il padre, deve andare a fare il militare. Cosa succede? Il ragazzo è disoccupato; ma perchè è disoccupato? Perchè la ditta gli dice che prima deve fare il militare oppure deve ottenere l'esonero, e poi gli darà il posto. Ma il ragazzo non può ottenere il posto perchè il militare lo deve ancora fare, resta a casa disoccupato e l'ufficio leva gli dice che non mantiene il padre. Onorevoli colleghi, questa è la storia dell'uovo e della gallina. Non può mantenere il padre perchè non può trovare il posto in quanto non ha fatto il militare; non può ottenere l'esonero perchè non ha lavoro e così via. Sono tutte questioni, a mio avviso molto importanti, e sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario.

Ultima questione: la risposta datami dal ministro Tremelloni a proposito delle liste di esuberanza, questione molto grave. I colonnelli comandanti dei distretti militari, col consenso del Ministero, all'infuori dell'ufficio leva, hanno diritto di esonerare dei giovani perchè il contingente è già al completo. Per esempio, un distretto deve dare tremila uomini, per cui il numero 3.001 resta a casa, e questo lo decide il colonnello comandante del distretto militare della località. Pertanto avviene che uno che non ha nessun diritto resta a casa solo perchè il contingente è ormai al completo, mentre un altro che ha fatto tutte le domande e che aveva quasi al 99 per cento i diritti è già partito. Io vorrei che nei bandi degli esonerati la questione delle liste di esuberanza, sulla base dell'articolo 100 del decreto presidenziale n. 237 del 1964, fosse segnalata con chiarezza affinchè tutti coloro che sono in disagiate condizioni economiche e che si sentono in diritto di entrare nelle quote di esuberanza, possano fare in tempo la domanda al distretto militare. Non deve avvenire quanto attualmente avviene, che cioè i figli di coloro che sono tempestivamente informati riescono a stare a casa e i figli dei poveri vanno a fare il militare. Queste sono le gravi incongruenze che si verificano ogni giorno e per le quali protestiamo e ci dichiariamo insoddisfatti della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sono iscritte all'ordine del giorno ancora diverse interrogazioni, tutte senza dubbio molto importanti: dobbiamo pertanto regolare i nostri lavori in base al Regolamento, il quale prescrive che ogni interrogante ha diritto a soli cinque minuti di tempo per dichiararsi soddisfatto o meno.

Segue l'interrogazione del senatore Palermo e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

PALERMO, VALENZI, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza che in occasione di un raduno monarchico tenutosi a Napoli il 29 maggio 1966 per commemorare i caduti tra le file dei gruppi monarchici che con le armi tentarono, l'11 giugno 1946, a Napoli, di opporsi con la forza ai risultati del referendum istituzionale ed assalirono la sede della federazione provinciale del PCI di Napoli:

1) l'ufficiale di vascello Amedeo d'Aosta ha letto un messaggio dell'ex re Umberto;

2) un aereo di nazionalità svizzera con a bordo Vittorio Emanuele, figlio di Umberto di Savoia, ha sorvolato la città di Napoli nella zona del lungomare ove era stato convocato un appuntamento di monarchici.

Si chiede di sapere come è potuto avvenire che un ufficiale che ha giurato fedeltà alla Repubblica abbia potuto impunemente prendere pubbliche posizioni eversive nei confronti dell'istituto repubblicano fino al punto da inviare un telegramma per ringraziare Vittorio Emanuele « di aver voluto essere nel cielo d'Italia in un giorno tanto significativo per Napoli », e per sapere chi, in violazione della Costituzione, abbia potuto consentire al giovane Vittorio Emanuele di giungere fino a Napoli. (1292)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **C O S S I G A ,** Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli

senatori, rispondo all'interrogazione presentata dal senatore Palermo e da altri senatori in merito all'attività svolta da un ufficiale di complemento della marina militare e al volo su una parte del territorio nazionale di un aereo di nazionalità svizzera. Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il signor Amedeo Savoia Aosta è un ufficiale di complemento della marina militare in congedo illimitato. In tale posizione, come qualsiasi cittadino, è libero di svolgere attività politica secondo le proprie convinzioni.

Circa il velivolo che ha sorvolato Napoli il giorno 29 maggio 1966, mentre in quella città era in corso un raduno di monarchici, è stato dimostrato anzitutto che esso non è partito da aeroporti nazionali nè vi ha atterrato e non era quindi munito di piano di volo rilasciato dagli enti nazionali del traffico aereo o a questi ultimi comunicato da altri Paesi.

Dalle indagini effettuate è risultato poi che, nel giorno suindicato, un bimotore da turismo « Marche » HB-ODG di proprietà di una società svizzera, pilotato dal signor Bardet Maurice, ha atterrato ad Ajaccio proveniente da Cannes e ne è decollato per un volo dichiarato « locale » di quattro ore, con a bordo sei passeggeri i cui nominativi per tali tipi di volo non vengono specificati.

Durante tale volo il pilota si portava alle ore 10 sulla città di Napoli sorvolandola più volte a bassa quota.

Per le infrazioni commesse dal velivolo in questione la competente direzione di circoscrizione aeroportuale di Napoli ha provveduto, in data 19 ottobre 1966, a presentare una circostanziata denuncia al Procuratore della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A L E R M O . Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatto. La risposta dell'onorevole Sottosegretario mi lascia molto perplesso e dubitoso. La mia interrogazione non è una delle solite interrogazioni riguardanti ordinaria amministrazione:

qui io ho posto un problema di fondo che deve interessare tutti noi, onorevole Sottosegretario, perchè si tratta del prestigio della Repubblica e del rispetto che le si deve.

Ella, onorevole Sottosegretario, ha dato una risposta deludente e burocratica — mi consenta, con tutto il rispetto per lei — che io respingo. In questa risposta vi è un'elencazione di fatti i quali non rispondono neanche a verità. Ma il problema di fondo, cioè il problema di come si sia potuto verificare che un aereo con a bordo il figlio del cosiddetto pretendente al trono d'Italia abbia potuto sorvolare il nostro Paese e sia potuto giungere fino a Napoli dove aveva appuntamento con alcuni nostalgici, l'onorevole Sottosegretario l'ha completamente obliato o, per essere più precisi, l'ha completamente trascurato.

Ma ciò che mi preme, onorevole Sottosegretario, non è soltanto questo fatto, bensì anche quello che non si è tenuto conto che quella manifestazione, quella grottesca carnevalata aveva lo scopo di esaltare uno dei più tristi, dolorosi e faziosi episodi che si verificarono a Napoli subito dopo la proclamazione della Repubblica. È bene che il Senato si renda conto della gravità degli avvenimenti; ecco perchè desidero molto brevemente rievocarli al fine di dimostrare che la carnevalata del sorvolo di Napoli non soltanto è stata una violazione di legge, ma è stata anche un'offesa allo spirito democratico e repubblicano della capitale del Mezzogiorno.

Il giorno 11 giugno 1946, onorevoli colleghi, in tutta Italia si celebrava la vittoria della Repubblica, ed anche a Napoli. Nel pomeriggio le bandiere senza stemma sventolavano dai balconi e dalle finestre. Dal terzo piano, sopra una targa rossa, la bandiera repubblicana accanto a quella del Partito comunista italiano sventolava da un balcone nella federazione comunista napoletana. Mentre nella provincia — a Torre Annunziata, a Castellammare ed in altri luoghi — si celebrava l'avvento della Repubblica, a Napoli le forze eversive organizzate dai luogotenenti di Umberto, il cosiddetto re di maggio, in gran parte armate, formarono un corteo che, partendo dalla loro se-

de sita in corso Umberto I, si diresse verso via Medina, sede della federazione del Partito comunista. L'obiettivo era uccidere i comunisti responsabili della caduta della monarchia.

Ebbene, onorevoli colleghi, quando questa folla di enurgumeni giunse dinanzi alla nostra sede si iniziò una ignobile e vergognosa gazzarra con urla, invettive, minacce. I pochi carabinieri che erano a guardia dello stabile si ritirarono nell'interno del palazzo e chiusero il portone. Si chiedeva da parte di quella folla che il Partito comunista ritirasse le bandiere, specialmente quella del nostro partito. Alla nostra decisa opposizione fu iniziato un lancio di sassi e di bombe a mano. Io, che mi trovavo nella Federazione, mi attaccai al telefono per avvisare il prefetto della gravità della situazione ed ebbi l'assicurazione che forze dell'ordine sarebbero presto giunte per disperdere la folla. Ma purtroppo il tempo passava senza che la polizia intervenisse. La situazione si aggravava sempre di più. Quando quegli energumeni si resero conto che le bandiere non sarebbero state mai da noi ammainate, aumentarono la loro pressione, intensificando il fuoco. La folla ormai era padrona della piazza, tanto che fu fatto deviare un tram sul cui tetto un giovane salì avendo in mano una canna alla cui cima era assicurato un cencio acceso, col quale cercava di bruciare le bandiere. Ma anche questo tentativo fallì perchè un giovane compagno, Giorgio Quadro, incurante del pericolo, spezzò la canna e così il cencio acceso cadde sulla folla. Tale fatto imbestialì maggiormente gli aggressori, che dopo un fitto lancio di bombe a mano, riuscirono a sfondare il portone mentre i carabinieri lasciavano loro libero il passaggio. La folla invasata si precipitò per le scale e, giunta al terzo piano ove aveva sede la nostra Federazione, ci intimarono la resa che fu respinta. Eravamo asserragliati nell'interno decisi a non cedere, perchè comprendevamo che grossa era la posta in gioco.

Fu ripreso il fuoco: colpi di pistola, lancio di bombe con la speranza di aprirsi un varco. Visti vani i propri sforzi, la folla sempre più invasata pensò di bruciare la sede.

Fu infatti cosperso il pianerottolo di petrolio a cui si dette fuoco. Per fortuna il pianerottolo era in leggero declivio, e così il liquido infiammato, anzichè appiccare il fuoco alla porta, si riversò contro la porta dell'appartamento di fronte; nuove urla, nuove grida, nuove minacce, fino a quando, i compagni onorevole Giorgio Amendola e senatore Valenzi, che dalla Prefettura si erano portati in Questura, costrinsero il questore e le autorità alleate a far intervenire la forza pubblica che fino a quel momento aveva brillato per disinteresse, soltanto allora — dicevo — quella folla fu dispersa.

Così, con l'arrivo della « celere », si riuscì a ristabilire l'ordine. La sera, dopo ore indimenticabili e drammatiche, quando siamo usciti dalla sede della federazione, le prime luci si accendevano sulla strada ormai deserta, ma questa strada era simile ad un campo di battaglia: sangue era stato versato: in quella lotta furibonda vi erano stati morti e feriti.

Questi, onorevoli colleghi, gli avvenimenti dell'11 giugno, avvenimenti che la presenza del giovane aspirante al trono, venuto nel cielo di Napoli, doveva consacrare offendendo lo spirito democratico e repubblicano della città di Napoli.

Io domando, onorevole Presidente, io domando, onorevole Sottosegretario, io domando, onorevoli colleghi: se la federazione comunista napoletana, se noi comunisti napoletani quel giorno avessimo ceduto e avessimo amminato la nostra bandiera, se in poche parole ci fossimo arresi a questa folla imbestialita e impazzita, che cosa sarebbe stato di questa Repubblica che allora nasceva? Sappiate, onorevoli colleghi, che i comandi militari erano già pronti alla resa e che si aspettava quella del Partito comunista per potere occupare le sedi dei comandi militari, compresa quella dei carabinieri e la Prefettura.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo il vanto e l'orgoglio di dichiarare che con la nostra resistenza evitammo il pericolo di una guerra civile nel nostro Paese o il tentativo di ricostituire un regno del Sud. Eppure l'onorevole Sottosegretario, che è un uomo di cultura, di questi avvenimenti non ha fatto

nessun cenno; non solo, ma ha risposto in modo burocratico, dando la dimostrazione che non si sono voluti rievocare, da parte del Governo, il significato e l'importanza di quella lotta e di quella vittoria.

Eppure noi non ci esaltammo nè della vittoria nè della lotta: ritornata la calma e pensando a quelle ore drammatiche, all'odio di quegli aggressori, alle urla selvaggie di quelle donne, alle bestemmie, alle minacce, noi comprendemmo che essi non erano i veri responsabili ma le vittime prime della loro incolpevole ignoranza, erano le vittime prime di una ignobile, perfida campagna di calunnie, di diffamazione e di odio e che il nostro compito era quello non di respingerli, ma di conquistarli alla democrazia e alla Repubblica.

Ebbene, onorevoli colleghi, in gran parte ci siamo riusciti: infatti abbiamo trasformato parte di quella plebe invasata e fanatica in cittadini liberi, consci dei loro diritti. E di ciò siamo fieri; ed è perciò che non possiamo tollerare che si oltraggi la Repubblica, la sua Costituzione, e una nobile e grande città. Ciò premesso, veniamo al volo su Napoli.

Io mi aspettavo che l'onorevole Sottosegretario avesse per lo meno detto quali provvedimenti aveva adottato a carico dei responsabili, e quali provvedimenti intendeva adottare perchè episodi del genere non avessero più a verificarsi per l'avvenire. Non è consentito, onorevole Sottosegretario, ad un ufficiale di Marina a nome Amedeo d'Aosta che ha giurato fedeltà alla Repubblica leggere un messaggio dell'ex Re diretto agli italiani in una manifestazione seviziosa come quella che si svolgeva a Napoli. Già altra volta ci siamo occupati di questo giovane ufficiale che sulla divisa militare portava l'Ordine dell'Annunziata. Allora nessun provvedimento fu adottato a suo carico ed il giovane si è fatto più ardito: si fa messaggero dell'ex Re, si dà appuntamento col figlio dell'ex Re a Napoli ed osa, onorevole Sottosegretario — altro che ufficiale di complemento! Vorrei vedere se un ufficiale comunista avesse fatto un telegramma del genere all'Unione Sovietica che

cosa avreste fatto voialtri!... (*Commenti dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

G E N C O . Niente. Siete voi che state rivalutando i monarchici, i quali in Italia stanno scomparendo.

A L B A R E L L O . Ma non per merito suo.

G E N C O . Ma neanche per merito suo.

P A L E R M O . Senatore Genco, noi ci stiamo occupando del modo come il Governo ha reagito, come il Governo ha tutelato e fatto rispettare la Repubblica. Dunque mi ascolti: ed osa inviare questo telegramma per ringraziarlo...

G E N C O . È mezz'ora che parla. Il Regolamento dove sta?

P A L E R M O . Senatore Genco, se non capisce sarà meglio che se ne vada... Osa inviare, dicevo, questo telegramma per ringraziarlo « di aver voluto essere nel cielo d'Italia in un giorno tanto significativo per Napoli », oltraggiando la Repubblica, violando le sue leggi e, quel che è peggio, esaltando una manifestazione eversiva di odio e di faziosità dai suoi parenti venti anni prima organizzata. È così che questo discendente dei Savoia mantiene fede al suo giuramento? Nessuna meraviglia sol che si considerino gli spergiuri dei suoi antenati. Se egli ed il suo augusto cugino conoscessero meglio la storia della loro casa, saprebbero (e mi dispiace che il senatore Genco si sia dato alla fuga) che i loro avi punivano con la pena di morte quei militari che si professano repubblicani; saprebbero, per esempio, onorevole Sottosegretario, che il soldato Piero Bersanti venne fucilato perchè nel suo zaino fu trovato un manifesto in cui si parlava di Repubblica e che quel fatto suscitò tale indignazione che a 12 anni di distanza, quando Oberdan venne condannato a morte, alle sollecitazioni e alle pressioni del Governo italiano e di altri Governi (e in quell'occasione si levò anche alta e solenne la voce di Victor Hugo) il

Governo austro-ungarico rispose che il meno qualificato a fare tale richiesta era il Governo italiano, che aveva mandato a morte un soldato non reo di diserzione o di tradimento, ma reo soltanto di essere stato trovato in possesso di un manifesto inneggiante alla Repubblica.

La Repubblica, onorevoli colleghi, non si macchia di questi delitti, non ricorre a codeste infamie, ma ha il diritto, anzi il dovere di far rispettare le sue leggi soprattutto da parte di coloro che dalla libera volontà popolare sono stati scacciati dall'Italia o per la sua generosità hanno ancora diritto di cittadinanza.

Onorevole Presidente, ho finito, ma mi consenta di affrontare il problema delle responsabilità. Come è potuto avvenire (e questa è la domanda che rivolgo al Governo ed ecco perchè la mia interrogazione era rivolta anche al Presidente del Consiglio) che il figlio di Umberto abbia potuto sorvolare il cielo italiano giungendo fino a Napoli? Sì, lo so: l'aereo non era stato segnalato; aveva a proprio rischio abbandonato la rotta denunciata; partito alle 8 da Cannes, faceva scalo un'ora dopo ad Ajaccio, da dove decollando non aveva denunciato la rotta. Tale domanda la rivolgo a lei, onorevole Cossiga, quale rappresentante del Ministero della difesa: è possibile che un aereo non segnalato possa sorvolare impunemente il cielo del nostro Paese senza essere individuato? È possibile questo, soprattutto a Napoli, onorevole Sottosegretario?

A L B A R E L L O . A Napoli il radar non funziona.

P A L E R M O . O dobbiamo sostenere e pensare che tutto l'armamentario della NATO non serva a niente? E i radar che cosa ci stanno a fare? Ma, onorevole Sottosegretario, è qui la responsabilità del Governo, è qui la responsabilità del Ministero della difesa. Non avete i mezzi adeguati per poter intercettare un volo non denunciato? E i nostri uffici di informazione che cosa facevano in quel periodo? E il SIFAR, che oggi dipende direttamente dal capo di Stato maggiore, del quale si vanta l'efficienza?

Non sapeva niente il SIFAR della manifestazione napoletana, nonostante i suoi 5 mila dipendenti, addetti allo spionaggio e al controspionaggio? Ebbene, nessuno di questi ha sentito parlare della cosa? E allora mi spieghi, onorevole Sottosegretario, a cosa servono questi servizi per i quali si spendono miliardi? Pensi, onorevole Sottosegretario, che i partiti democratici napoletani erano a conoscenza di questa adunata monarchica, compreso il suo Partito democristiano. Erano stati tutti in questura per denunciare la provocazione e per chiedere che la manifestazione non avesse luogo. Soltamente il SIFAR era all'oscuro di ogni cosa. È possibile? Ecco perchè io domando quali provvedimenti avete adottato a carico dei dirigenti. Allora vi era il generale Allavena: il provvedimento che avete adottato è stato quello di nominarlo consigliere di Stato! Andando avanti di questo passo, onorevole sottosegretario Cossiga, voi porterete il nostro Paese sempre più in basso e minerete veramente le fondamenta di questo Stato democratico che ci siamo creati con tanto sudore e con tanto sangue.

Che cosa fa, onorevole Sottosegretario, la famosa sezione ricerca, quella dello spionaggio all'estero? Che cosa fa la sezione difesa, il controspionaggio all'interno? Se il SIFAR, anzichè occuparsi dei partiti politici, delle varie correnti della Democrazia cristiana, dei sindacati, dei giornali, si occupasse veramente dei suoi compiti, se non si fosse mutato in uno strumento di potere, avrebbe potuto evitare questa grottesca carnevalata. Quando, ad esempio, nel teatro si svolgeva la manifestazione e gli intervenuti si dirigevano all'appuntamento in via Caracciolo, perchè non si sono fatti decollare degli aerei per costringere quel giovane impudente ad atterrare? Perchè questi provvedimenti non sono stati presi? Ecco perchè, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, i monarchici nostalgici hanno preso coraggio, e così apprendiamo che il 24 giugno si è svolta una manifestazione a bordo di una nave italiana a Maiorca...

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, senatore Palermo.

P A L E R M O . Signor Presidente, due parole e ho finito. Come dicevo, a Maiorca vi è stata una manifestazione, tanto che lo onorevole La Malfa ha sentito il bisogno di protestare per la presenza di tre deputati che parlavano a nome di 25 loro colleghi.

Del resto, onorevole Presidente, vi è di più. Pochi giorni dopo a Capri il giovane Savoia era a bordo di uno *yacht* ove ha ricevuto alcuni nostalgici che gli hanno reso omaggio. Ora, onorevole Sottosegretario, venirci a dire che Amedeo d'Aosta è un ufficiale di complemento e può fare quello che vuole, che a Vittorio Emanuele, siccome non denuncia i voli, non si può impedire di venire in Italia quando più gli aggrada, significa — me lo consenta — non avere rispetto per la Repubblica. Non faccia codesti gesti, onorevole Sottosegretario, perchè il rispetto si dimostra con i fatti, si dimostra con le azioni, non con i gesti. Voi avevate una buona occasione per proclamare qui alta e solenne la vostra volontà di difendere il prestigio della Repubblica e per dire a quegli impudenti che, se osassero ancora una volta sorvolare il cielo d'Italia, troverebbero pane per i loro denti, e non l'avete fatto. Ma è bene che si sappia che, se il Governo non saprà fare il suo dovere, sarà il popolo italiano a respingere con forza qualsiasi provocazione e ad imporre il rispetto alla Repubblica ed alle sue leggi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gianquinto. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

GIANQUINTO. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non riconoscano ormai la necessità urgente ed improrogabile di trasferire altrove il poligono di tiro di Bibione, posto che la sua esistenza si rivela in assoluto contrasto con le esigenze di sicurezza, di tranquillità e di sviluppo delle grandi stazioni di cura, soggiorno e turismo di Bibione, Caorle e Lignano.

Se si considera che il poligono occupa un frontemare di 3 chilometri e che anche durante la stagione estiva si effettuano gli assordanti tiri delle artiglierie e delle armi leggere, si ha chiaro il quadro della situazione che non può ulteriormente durare.

Si aggiunga anche che l'esistenza del poligono è fonte di concreto pericolo come è dimostrato dal grave episodio del 2 giugno 1966 allorché un proiettile cadde sulla spiaggia tra i turisti.

La sola Bibione ha registrato nella stagione estiva 1965 ben 1.007.611 presenze; onde essa e tutta la zona balneare circostante a nord e a sud meritano particolari cure e misure che ne incrementino e non ne ostacolino lo sviluppo e la ricettività.

Tra tali misure preminente è, ad avviso dell'interrogante, il trasferimento in località lontana ed innocua del poligono di tiro.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere:

a) quali gravi ragioni non hanno permesso di sospendere i tiri durante la stagione estiva, mentre nel decorso anno vennero sospesi sino a tutto il 30 settembre;

b) se il Governo, in attesa del trasferimento del poligono, non intenda disporre intanto che i tiri vengano sospesi dal 1° maggio al 30 settembre di ogni anno. (1364)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **COSSIGA**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Dalla perizia balistica è risultato che il proiettile calibro 12,7 rinvenuto il 2 giugno 1966 sull'arenile di Bibione non apparteneva al lotto di munizioni impiegate dal reparto in esercitazione a quella data nel vicino poligono di Lame di Revellino. Si è quindi trattato probabilmente di un proiettile esploso in epoca anteriore.

Quanto al problema di carattere generale relativo alla possibilità di trasferire in altra sede il poligono menzionato, l'Amministrazione ha già effettuato numerose ricognizioni nella zona. L'unica area sostitutiva finora riconosciuta idonea è risultata però egual-

mente legata ad interessi di sviluppo turistico, per cui si è ritenuto opportuno non assumere iniziative al riguardo.

Si assicura comunque che, nell'attesa che si presentino altre possibilità, è allo studio una ulteriore riduzione dell'attività del poligono nella stagione estiva al fine di limitare, per quanto possibile, le cause di disagio lamentate.

PRESIDENTE. Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANQUINTO. Devo dichiararmi, signor Presidente, onorevoli colleghi, radicalmente insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, che respingo nettamente. Sono venuti alla luce in questi giorni altri fatti, altri eventi che ribadiscono la necessità urgente e improrogabile di trasferire altrove il poligono di tiro. Non è vero che non vi sono altri spazi che consentano di alloggiarvi il poligono. La mia interrogazione fece seguito ad un voto unanime del consiglio di amministrazione dell'azienda di cura, soggiorno e turismo di Bibione; voto che ho riprodotto nella interrogazione alla quale lei testè ha risposto. La mareggiata del 4 novembre ha reso ancora più grave la situazione già intollerabile denunciata unanimemente dalle autorità locali e provinciali di Bibione, di Venezia, di San Michele al Tagliamento.

In data 8 novembre il Consiglio comunale di San Michele al Tagliamento ha votato all'unanimità un ordine del giorno che ha trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro del turismo e dello spettacolo e al Ministro dell'agricoltura, ai parlamentari veneti, al prefetto di Venezia. A seguito di questo voto ho presentato un'altra interrogazione che aspetta risposta. Ma anche ora, il 28 novembre, in una riunione promossa dalla Giunta comunale di San Michele al Tagliamento, riunione nella quale sono intervenuti il rappresentante dell'Amministrazione provinciale di Venezia, il rappresentante dell'Ente provinciale del turismo di Venezia, i sindaci dei comuni interessati, San Michele al Ta-

gliamento, Caorle, Lignano, e i rappresentanti delle rispettive aziende autonome, è stato categoricamente richiesto l'allontanamento del poligono di tiro, rendendo noto tra l'altro che la mareggiata del 4 novembre non soltanto ha reso più grave la situazione di quelle zone perchè per le manovre dei carri armati pesanti sono state già debilitate le difese a mare, ma lo stesso poligono di tiro ormai non esiste quasi più, perchè il suo perimetro è stato invaso dalle acque. Onde le autorità locali, per mezzo del sindaco (è una amministrazione democristiana), hanno chiesto che la ricostruzione di quel poligono non avvenga più a Bibione ma altrove.

Bibione, onorevoli colleghi, è una spiaggia di 8 chilometri; è sita tra la spiaggia di Lignano a nord, di Caorle a sud; ha una profondità di 120 metri e alle spalle è protetta da una bellissima pineta. Ha uno sviluppo turistico di enorme importanza. Per confermare questa importanza basti dire che si è passati da 304 posti-letto nel 1958 a 18.313 nel 1966 e da 500 campeggi nel 1958 a 1.802 nel 1966; il numero delle presenze sale da 22.446 nel 1958 a 1.507.264 nel 1966. E di questo milione e mezzo di presenze oltre un milione è rappresentato da turisti stranieri.

Ebbene, onorevoli colleghi, in quel poligono di tiro, nel periodo estivo, nel periodo balneare, si compiono continuamente esercitazioni a fuoco, turbando la tranquillità dei turisti; ma non soltanto turbando il riposo e la quiete delle persone che vanno a fare la cura in quelle zone, bensì mettendo a repentaglio la loro stessa vita. Non è vero quello che l'ufficio le ha fatto dire in quel testo, onorevole Cossiga; non è vero, perchè si tratta di una zona che è stata investita da proiettili di mitragliatrice all'altezza di un albergo, vicino al faro, il 2 giugno 1966; per cui i turisti sono fuggiti e hanno detto che a Bibione non torneranno mai più perchè non vogliono correre il rischio di rimanere uccisi.

Immagini lei, onorevole Cossiga, la situazione dei turisti, delle famiglie in cui vi sono bambini, vi sono donne, non soltanto in apprensione per il continuo rombo delle artiglierie, ma che vedono sulle loro teste pas-

sare i tiri, che vedono la zona di riposo investita da proiettili. Questa è la situazione.

In questi giorni è stato deciso — e lei dovrebbe saperlo — di costituire una commissione con l'incarico di venire a chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa il trasferimento del poligono di tiro. È stato inviato — sono lieto di anticipare questa notizia, signor Presidente — al ministro Tolloy e al Sottosegretario al tesoro, onorevole Gatto, questo telegramma: « Giunta municipale riunitasi con la partecipazione rappresentanti ente provinciale turismo Venezia e presidenti aziende turismo Bibione, Lignano e Caorle, nonchè sindaci Caorle e Lignano affermano comune interesse ricostruzione altrove poligono tiro Bibione distrutto dalla recente mareggiata, e chiedono incontro a Roma Ministro difesa per discutere grave problema che minaccia economia locale Analoga richiesta consiglio comunale inoltrata 26 agosto 1965 a Ministro difesa con nota n. 9913 non ha ottenuto risposta. Il problema è grave, animi tesi, attendo cortese comunicazione relativa incontro Ministro della difesa ».

Lo stesso sindaco di S. Michele al Tagliamento, in una memoria del 1° dicembre 1966, scrive queste cose: « Il 4 novembre una mareggiata, attraverso i varchi alle opere di difesa naturale a mare praticati dal transito di automezzi cingolati dal peso di 400 quintali, ha invaso considerevole estensione territoriale devastando le opere di difesa a mare, e spazzando via tutte le attrezzature del poligono di tiro di Bibione. Il continuo cannoneggiare al di sopra delle teste dei turisti e il non mai abbastanza deprecato mitragliamento del 2 giugno, che ha fatto fuggire in preda al panico i turisti che affollavano la spiaggia e che, imprecaando contro ignoti, hanno dichiarato che non avrebbero fatto mai più ritorno a Bibione, suggerisce all'amministrazione comunale di segnalare detta grave situazione al Capo dello Stato, al Governo e al Parlamento, quali organi centrali propulsori di benessere nazionale, regolatori e tutori dell'azione degli organi periferici, che dello Stato attuano la politica economica e sociale, perchè possano essere a conoscenza dell'immane pericolo che minaccia l'in-

dustria turistica di Bibione. La situazione è grave e non più sostenibile. Vogliamo riacquistare la nostra libertà d'azione, al fine di operare in un clima di serenità per il bene e per il progresso economico e sociale della cittadinanza.

Ora, siccome la mareggiata, che ha prodotto ingentissimi danni alle strade comunali, all'agricoltura e alle attrezzature degli alberghi, ha travolto e devastato anche tutti gli impianti militari, l'amministrazione comunale coglie l'occasione per suggerire la ricostruzione altrove del poligono di tiro. Si tratta solo ormai di risolvere con buona predisposizione d'animo un problema che non presenta difficoltà di risoluzione. Fra qualche giorno rappresentanti del comune di San Michele al Tagliamento e di altri comuni interessati si incontreranno con il Ministro della difesa e gli prospetteranno l'unica possibilità che rimane. I militari si carichino di buona volontà e trovino, perchè trovare non è difficile, nell'arco dell'Isonzo al Po un nuovo poligono di tiro, giustificato in zone non abitate, inconcepibile e dannoso in centri balneari di fama internazionale. S. Michele al Tagliamento, provincia di Venezia, 1° dicembre 1966 ».

In base a questi documenti ufficiali delle autorità responsabili locali, io devo rigorosamente non soltanto respingere la risposta del Governo all'interrogazione, ma protestare contro il contenuto della stessa. Io mi auguro che la delegazione che verrà a Roma e che esprimerà unitariamente i voti, gli interessi, le richieste, le giuste rivendicazioni della popolazione, possa trovare presso gli organi del Governo una accoglienza ben diversa da quella che la mia interrogazione ha trovato oggi in quest'Aula con la risposta che mi è stata fornita dall'onorevole Cosiga.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Salati. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

SALATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che gli industriali stagionatori hanno deciso di comune ac-

cordo di non dare inizio alle trattative con i piccoli produttori e loro cooperative e consorzi del formaggio « parmigiano e reggiano » e del « grana padano », al fine di costringerli, pressati come sono dalle necessità di realizzo, a vendere sottocosto il prodotto;

considerato che tale comportamento, ispirato solo da intendimenti speculativi, colpisce gli interessi di oltre 80.000 famiglie di piccoli produttori, per i quali la produzione dei suddetti formaggi rappresenta oltre la metà del reddito,

l'interrogante chiede di conoscere se non intenda promuovere l'immediato inizio delle trattative tra industriali stagionatori e produttori e loro cooperative e consorzi, allo scopo di stroncare la manovra degli industriali stagionatori, la quale, oltre a colpire una così imponente massa di piccoli produttori, è lesiva dell'economia nazionale già messa a dura prova dalle massicce importazioni di generi alimentari, tra cui figurano per circa 250 miliardi i formaggi;

chiede infine se intende garantire, attraverso le norme vigenti e quelle in corso di approvazione, l'assegnazione di congrui finanziamenti per consentire ai produttori di sottrarsi al ricatto, anche con la promozione di ammassi volontari. (1413)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **P R I N C I P E ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Giova innanzi tutto precisare che le nostre importazioni di formaggi non hanno mai raggiunto in valore la cifra indicata dall'onorevole interrogante. Infatti, secondo i dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, esse hanno toccato, in questi ultimi anni, i seguenti valori: nel 1963, 36.351.238.000 lire; nel 1964, 31 miliardi 352.211.000 lire; nel 1965, 30.170.705.000 lire, e, nel primo semestre del 1966, 21 miliardi 900.869.000 lire.

Quanto, poi, alle trattative tra industriali stagionatori e produttori di formaggio grana e formaggio reggiano, rammento che esse

sono iniziate, sia pure con difficoltà, il 16 ottobre scorso.

Rilevo, peraltro, che la scarsa sollecitudine dimostrata dagli stagionatori nell'acquisto del prodotto 1966 è dovuta principalmente al fatto che la produzione di parmigiano reggiano, e particolarmente di grana padano, è stata nel 1966 superiore di circa il 15 per cento a quella del 1965; e poichè questo aumento proviene in gran parte da zone nuove a tale produzione e da parte di trasformatori non sempre provvisti della necessaria esperienza, sono sorti dubbi circa la buona riuscita del prodotto. Infatti, si parla già di un 10 per cento di « scarti » nella produzione globale di parmigiano reggiano 1966 e di percentuale notevolmente superiore nella produzione di grana padano; intendendosi, per « scarto », il prodotto che non ha tutti i requisiti per essere considerato di prima qualità.

È noto, poi, che lo stagionatore acquista la merce che offre sufficienti garanzie circa la sua riuscita, il che avviene quando essa ha superato un'estate (se trattasi di parmigiano reggiano) o raggiunto comunque i 6-7 mesi di età (se trattasi di grana padano).

Altro motivo di difficoltà nelle trattative è costituito dal notevole divario tra il prezzo chiesto dai produttori e quello offerto dagli stagionatori. Questi ultimi, infatti, non sono disposti a corrispondere gli stessi prezzi dello scorso anno, ritenendoli eccessivi e giustificabili allora soltanto per il fatto che il mercato risentiva ancora della scarsa produzione degli anni 1963-64.

Per quanto concerne infine l'intervento finanziario dello Stato, inteso a consentire ai produttori la costituzione di ammassi volontari del formaggio grana e del parmigiano reggiano, posso assicurare che la richiesta sarà presa in attento esame in sede di applicazione del nuovo piano verde.

P R E S I D E N T E . Il senatore Salati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A L A T I . Signor Presidente, sono spiacente di dovermi dichiarare insoddisfatto e di unirmi quindi alla schiera dei senatori che oggi hanno dichiarato la loro in-

soddisfazione. Ne sono spiacente, perchè ritenevo che non soltanto questa interrogazione, ma anche le giuste pressioni e le preoccupazioni di tanti organismi consortili e cooperativi avrebbero fatto modificare al Governo l'atteggiamento tenuto finora.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cifra che mi ha fornito relativamente alle importazioni dei formaggi, nella quale credo; comunicherò questa correzione anche a coloro che mi hanno informato al riguardo.

La mia insoddisfazione deriva da due ordini di motivi, che sono più seri di quanto forse non siano apparsi finora. Il primo si riferisce al problema specifico, cioè ai provvedimenti, o meglio ai non provvedimenti governativi nei confronti di un settore sul quale non grava soltanto l'ombra della crisi, bensì la crisi stessa.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Chiedo scusa, ma quei provvedimenti potrebbero essere adottati se il piano verde fosse in funzione.

S A L A T I . Basterebbe l'assicurazione del Governo che questi provvedimenti verranno.

C A P O N I . Li avete tanto sbandierati nella campagna elettorale...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Voi non dovrete parlare di sbandierare...

S A L A T I . Basterebbe, dicevo, l'assicurazione del Governo che questi provvedimenti verranno e le banche, già ben disposte, compirebbero subito quelle operazioni che sono previste, appunto, dagli articoli del piano verde n. 2.

Il secondo motivo di insoddisfazione non è soltanto di natura immediata ma riguarda la mancanza di valutazione e comprensione, dimostrata dal Governo, dei motivi reali che stanno al fondo della situazione in cui versa il settore. La risposta del Governo non fa cenno a ciò che nell'interrogazione è stato indicato come la causa principale della situazione, ossia la manovra

speculativa di un gruppo di industriali ai danni di migliaia di piccoli produttori, ai quali spetta il merito di rappresentare, nella traballante economia agricola nazionale, la parte più viva, la parte più intensamente impegnata, la parte più feconda di iniziative, atte a far sì che l'agricoltura italiana rappresenti, nell'ambito del Mercato comune e in campo internazionale, una agricoltura rispondente alle esigenze interne e internazionali.

Il Governo ha accennato a un suo futuro interessamento. Ma l'interessamento futuro non conta, perchè l'intervento deve essere immediato, se vuol essere efficace. Ho saputo che nella risposta data anche ai rappresentanti delle cooperative e dei consorzi interessati si è negata la possibilità dell'intervento e dell'applicazione dell'articolo 8 del secondo piano verde in quanto il formaggio grana (« parmigiano reggiano » e « grana padano ») non è, come il vino, produzione che si estende in tutto il territorio nazionale. L'argomento è spinoso poichè si tratta di valutare il peso che questa produzione ha nell'economia nazionale.

Questa manovra non è dovuta ad un divario fra prezzo alla produzione e prezzo al consumo, come ella ha sostenuto: dimostrerò brevissimamente che questo non è vero, almeno per le produzioni 1965-66 e 1966-67.

Per ora voglio ricordare che anche il gruppo regionale della Democrazia cristiana dell'Emilia-Romagna ha sollecitato il Governo a intervenire al riguardo, prospettando la soluzione che noi stessi prospettiamo. Il gruppo della Democrazia cristiana parla di « opportunità » di applicare l'articolo 8 del secondo piano verde. Invece il Gruppo comunista ritiene che non esista soltanto un problema di opportunità, bensì la necessità impellente di un intervento immediato del Governo.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma, siamo d'accordo, sempre in sede di applicazione del secondo piano verde.

SALATI. Le dimostrerò che il problema è urgentissimo. Se entro pochi giorni que-

sto intervento non ci sarà, i piccoli produttori, presi per la gola, saranno costretti, per realizzare e poter iniziare la produzione non soltanto del formaggio, ma l'intera produzione dell'azienda contadina, a vendere sotto costo, e cioè a cadere nella rete tessuta e stesa dalla manovra speculativa, chè di ciò si tratta e non di una questione di divario tra prezzo al consumo e prezzo alla produzione.

Infatti, su un giornale tecnico dell'Assocasearia, è apparsa, poco tempo fa, una nota sul formaggio grana, nella quale si afferma: « tipo di formaggio che, in conseguenza dei suoi alti prezzi e favorevoli ricavi assicurati ai produttori di latte e ai piccoli e medi trasformatori, rischia di entrare in crisi di sovrapproduzione ».

Ora, non bisogna essere degli esperti di linguaggio confindustriale per comprendere che tale definizione tecnica del formaggio significa l'applicazione della politica dei redditi in agricoltura e la volontà di impedire favorevoli ricavi ai piccoli e medi produttori. Per realizzare questo obiettivo occorre creare artificialmente la sovrapproduzione, affinché, presi per la gola (perchè questo è il termine) i piccoli produttori siano costretti a vendere il formaggio al prezzo imposto dai grandi stagionatori che, da che mondo è mondo (lei me lo insegna, onorevole Sottosegretario), hanno sempre tentato di comprare e comprano a basso prezzo all'ingrosso per vendere poi ad alto, altissimo prezzo al consumo, realizzando quel famoso doppio profitto sul produttore e sul consumatore.

Oggi sono proprio i grossi che possono manovrare in termini speculativi. Essi il formaggio possono anche non comprarlo, creando appunto artificialmente la sovrapproduzione. Se non si fanno la guerra fra di loro, come hanno imparato a non farsela, essi tendono questa trappola del non comprare, sicuri che scatterà; ed è già scattata in parte, onorevole Sottosegretario. Ed è per questo che insisto nel dire che il Governo non può attendere ulteriormente, ma deve intervenire. Oggi non si vende nulla se non si dispone di una rete estesa ed appropriata di vendita. Io le faccio i nomi:

solo i Locatelli, i Galbani, gli Invernizzi, i Castelli dispongono oggi di una tale rete distributiva, e soltanto a loro oggi ci si può rivolgere quando il prodotto passato per diverse mani deve giungere sul banco dell'esercente.

Lei parlava di problemi tecnici interni alla produzione, ma io insisto nel negarlo. Che si tratti di una manovra speculativa e non di sovrapproduzione o di problema di prezzi è dimostrato dal fatto che le scorte di formaggio stagionato sono praticamente esaurite; ed ancora, che non vi è stata una diminuzione alcuna di prezzi al consumo, l'unica ragione che potrebbe giustificare la preoccupazione degli stagionatori al riguardo. A me consta che, secondo i dati che mi sono giunti dal Consorzio della produzione del grana parmigiano reggiano e del grana padano, se è vero che v'è stato un aumento della produzione, è pur vero che si è avuto anche un corrispondente aumento di consumo. La cifra che lei ha dato di uno scarto del 15 per cento fra produzione e consumo non è affatto vera; al massimo è del 2 o 3 per cento che non fa naturalmente sovrapproduzione.

Se si considera poi che la produzione lattiero-casearia è strettamente connessa alla produzione della carne, abbiamo il quadro completo degli interessi economici e sociali rappresentati dal settore nel corpo dell'economia nazionale, interessi che verrebbero quindi duramente colpiti qualora la manovra non venisse immediatamente stroncata. Finora i più piccoli produttori hanno risposto rifiutandosi di vendere se i prezzi non saranno giustamente remunerativi come lo scorso anno; ma il rifiuto non può durare a lungo. La soluzione indicata sta nella stagionatura diretta della produzione prima del collocamento della stessa al consumo. Le condizioni per la stagionatura sono: avere a disposizione magazzini adatti, avere finanziamenti adeguati per anticipare ai produttori una quota di riparto sufficiente a dotare le proprie aziende dei capitali di anticipazione e di esercizio per la normale gestione.

Per quanto concerne — e termino, signor Presidente — la disponibilità dei magazzini,

le attrezzature di numerose latterie sociali, delle cooperative riunite, delle banche nella zona del grana sono corrispondenti allo scopo. Resta il secondo punto che esige l'intervento immediato del Governo, per mettere a disposizione delle latterie sociali e dei loro consorzi i finanziamenti a tasso agevolato, analogamente a quanto si è fatto nel settore vitivinicolo.

Per finire, se questo intervento immediato non vi sarà (e basterebbe, come ricordavo, un'assicurazione al riguardo per mettere i produttori in condizioni di stroncare la manovra), assisteremo alla svendita del prodotto, alla riduzione del patrimonio zootecnico, ed avrete con ciò dato un duro colpo all'economia agricola, proprio a quell'economia agricola che, per iniziativa contadina, è la più avanzata, la più feconda ed anche la più solida.

Nel dichiararmi nuovamente insoddisfatto, mi auguro, a nome anche delle decine di migliaia di piccoli produttori, delle loro cooperative e dei loro consorzi, che le ragioni portate a sostegno della mia insoddisfazione facciano riflettere il Governo e ne modifichino subito e positivamente l'atteggiamento nei confronti del problema.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Compagnoni. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

COMPAGNONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano informati del vivo malcontento esistente nelle campagne a seguito della cessazione dei finanziamenti stanziati con le leggi nn. 989 del 1954, 850 del 1956 e 1094 del 10 dicembre 1958 per la concessione di contributi in conto capitale alle categorie coltivatrici che acquistavano sementi selezionate;

per sapere inoltre se non ritengano necessario e urgente prendere le opportune iniziative per il reperimento dei fondi allo scopo di ripristinare le sovvenzioni previste dalle leggi predette, con particolare riguardo alla diffusione di sementi foraggere,

incoraggiando così una più sollecità ed estesa conversione delle colture, andando incontro alle numerose richieste delle categorie interessate e delle varie organizzazioni sindacali che le rappresentano. (1431)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **P R I N C I P E ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Come è noto, le provvidenze recate dalle leggi 16 ottobre 1954, n. 989, 26 luglio 1956, n. 850, e 10 dicembre 1958, n. 1094, sono state preordinate al fine di ottenere l'aumento e il miglioramento della produzione attraverso il più diffuso impiego delle sementi selezionate.

Tale finalità è da ritenersi ormai pienamente raggiunta, perchè gli imprenditori agricoli, nei diversi anni di applicazione delle leggi citate, hanno potuto rendersi conto dell'efficacia e dell'utilità dell'impiego di sementi selezionate, cosicchè ogni ulteriore incentivo, indirizzato in tal senso, appare superfluo, oltre che oneroso per lo Stato.

Giova, comunque, far presente che, venuti a cessare, con l'esercizio finanziario 1963-1964, gli stanziamenti disposti dalle leggi di cui trattasi, il Ministero ha potuto continuare ad intervenire nel particolare settore, mediante la concessione di contributi nelle spese per l'acquisto di sementi selezionate, nonchè mediante la concessione gratuita delle sementi stesse, utilizzando all'uopo le disponibilità residue.

Aggiungo che il Ministero, nell'intento di utilizzare i fondi residui sugli stanziamenti della legge 10 dicembre 1958, n. 1094, per la campagna di semina 1966-67, con circolare del 30 settembre 1966, ha chiesto agli Ispettorati agrari di far conoscere il fabbisogno finanziario per la concessione di contributi nella spesa per l'acquisto di sementi foraggiere, compresi i miscugli, per la distribuzione gratuita delle sementi stesse.

In base alle segnalazioni, in gran parte già pervenute, il Ministero farà luogo alle assegnazioni di fondi a favore dei predetti uffici.

P R E S I D E N T E . Il senatore Compagnoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, la risposta del sottosegretario Principe non solo non mi lascia soddisfatto, ma in un certo senso mi sorprende. Io potrei ricordare, per esempio, che l'onorevole Sottosegretario tempo addietro era di diverso avviso su questa questione delle sementi selezionate.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Voi avete preso l'abitudine, quando parlate nei miei riguardi, di ricordare solo gli avvisi contrari. Se ricordaste quelli contrari di cui voi date sfoggio vi rendereste conto delle vostre contraddizioni. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

A D A M O L I . Ci penserà lei quando sarà il suo turno!

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il senatore Compagnoni farebbe bene a documentare le mie contraddizioni, e sulla legge delle sementi non penso si possa parlare di contraddizioni.

C O M P A G N O N I . Io ho detto che potrei far riferimento a quanto ella disse, per esempio, nella seduta del 16 ottobre 1958 alla Commissione agricoltura della Camera, quando dimostrò appunto di essere di diverso avviso su questa questione chiedendo non solamente la distribuzione gratuita di sementi, ma anche che tale distribuzione si facesse in misura superiore al valore di lire 3.000 proposto dal Governo; cioè ella, in quella occasione, sostenne l'opportunità di concedere gratuitamente ai piccoli proprietari tutte le sementi necessarie alle loro aziende.

Ma quello che mi sorprende è soprattutto la diversità di giudizio tra quanto ha detto oggi il Sottosegretario e quanto ebbe a dirmi personalmente il Ministro dell'agricoltura, in sede di Commissione, in oc-

casione dell'approvazione definitiva del piano verde, sull'orientamento dello stesso Ministero dell'agricoltura favorevole al reperimento di somme per il finanziamento ulteriore delle leggi che prevedevano l'erogazione di contributi per l'acquisto di sementi selezionate. È tanto vero che il Ministro mi dichiarò questo orientamento suo e del Ministero, che, quando io presentai l'interrogazione, dimostrò di essere meravigliato.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questa è una risposta del Ministero e non dell'onorevole Principe.

COMPAGNONI. Vi è poi una contraddizione nel contenuto stesso di questa risposta del Ministero, perchè da una parte si riconosce l'utilità dell'uso di sementi selezionate e dall'altra si afferma che le finalità delle leggi del 1954 e del 1958 sarebbero state raggiunte e quindi oggi non vi sarebbe più la necessità di un ulteriore intervento in questa direzione.

Ora io posso essere d'accordo sul fatto che i produttori, e soprattutto i piccoli produttori agricoli del nostro Paese, hanno dimostrato di apprezzare moltissimo l'utilità delle sementi e delle piante selezionate.

Potrei parlare, per esempio, del numero grandissimo di domande presentate in base alle leggi del 1954 e del 1958 e poi potrei dimostrare che c'è stato un aumento costante delle richieste da parte dei piccoli produttori. Ma, se è vero che i produttori hanno apprezzato l'utilità delle sementi elette, è vero anche che l'alto costo delle stesse è di grave ostacolo alla loro diffusione su larga scala.

E del resto l'insufficienza di quelle somme, ricavate dai ritagli di bilancio, dalle pieghe del bilancio, dagli ispettorati forestali, dagli ispettorati provinciali e dallo stesso Ministero, dimostra che le richieste dei produttori ancor oggi sono di gran lunga superiori alle disponibilità del Ministero dell'agricoltura.

Quindi vi è un'attesa e vi è una richiesta unanime da parte dei piccoli produttori per ulteriori finanziamenti di queste leggi, finan-

ziamenti esauriti dall'annata agraria 1963-64. E noi riteniamo assolutamente utile e necessaria l'erogazione di contributi per l'acquisto di sementi selezionate che devono servire al miglioramento delle colture non solamente nel settore del grano e degli altri cereali. Per esempio, la distribuzione gratuita potrebbe essere di grande aiuto nelle zone dove si sono verificati i gravissimi danni delle alluvioni delle scorse settimane per il ripristino delle colture distrutte o danneggiate ma incoraggerebbe soprattutto la conversione delle colture, e in particolare la diffusione delle colture foraggere.

Qui il discorso è strettamente collegato alla necessità di un maggiore sviluppo del settore zootecnico del nostro Paese, sul quale sviluppo il Governo, a parole, ha ripetutamente dichiarato il proprio consenso. Ma questa distribuzione di contributi per l'acquisto di sementi selezionate è necessaria anche perchè serve a ridurre i costi di produzione e serve soprattutto a consentire ai piccoli produttori di ricavare un reddito maggiore con lo stesso lavoro; perchè tanto lavoro occorre per una coltura fatta con sementi non selezionate o su piante non adatte e tanto ne occorre per colture con sementi selezionate e con piante più rispondenti alla natura del terreno che, evidentemente, producono un reddito superiore.

Inoltre, soprattutto nel settore orticolo, consente un prodotto uniforme che è ben accetto sul mercato e, nel momento in cui noi vogliamo affermare la presenza nostra sul mercato europeo, nell'ambito del Mercato comune e così via, mi pare che ci dobbiamo preoccupare anche della qualità di determinate produzioni.

Consente infine l'utilizzazione su vasta scala dei risultati dei nostri sperimentatori e, quindi, un più celere miglioramento delle nostre colture agrarie.

Ora, il fatto che, praticamente, non si intende operare per finanziare ancora una volta questa legge, sta a dimostrare che il Governo non si preoccupa delle esigenze di tanti piccoli produttori che sono alle prese con enormi difficoltà.

Noi invece riteniamo che una giusta politica tendente ad incoraggiare e a diffondere

sementi selezionate, piante geneticamente pure e più rispondenti alle attuali esigenze di sviluppo della nostra produzione agricola, unitamente alle altre provvidenze che noi rivendichiamo, può servire a consolidare e a sviluppare l'azienda contadina, ed è questo indubbiamente un aspetto non trascurabile di quelle esigenze di rinnovamento e di adeguamento dell'agricoltura italiana.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Carelli. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

CARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse della produzione nazionale e della ripresa economica del settore ovinicolo, graduare e controllare, con particolari cautele, le importazioni di carne ovina e di soggetti ovini in piedi. (1466)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

*** P R I N C I P E , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Come è noto, l'importazione di ovini vivi e delle relative carni è attualmente ammessa, senza restrizioni di quantità, da quasi tutte le provenienze, senza che ciò abbia finora causato inconvenienti di rilievo sul mercato interno, data la carenza della produzione nazionale di carni in genere e di carne ovina in particolare.

Non si ravvisa, quindi, l'opportunità di porre limiti a queste importazioni, in quanto una revoca della liberazione, ammesso che fosse possibile, dati gli impegni assunti in sede GATT e in sede MEC, potrebbe comportare, da parte dei Paesi interessati ad esportare in Italia i prodotti di cui trattasi, misure di ritorsione nei confronti delle nostre esportazioni, sia agricole, sia industriali, con inevitabili conseguenze per la nostra bilancia dei pagamenti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A R E L L I . Signor Presidente, evidentemente ci troviamo di fronte ad una diversa valutazione. Non è fuori luogo ricordare che i sistemi di allevamento, nel momento presente, rispondono a particolari orientamenti destinati purtroppo a rivoluzionare, in un certo senso, i sistemi tradizionali del settore zootecnico. Con paradosseggiante sfumatura si può affermare che oggi è possibile allevare bovini, suini, animali di bassa corte, soggetti della fauna venatoria, nei più disparati luoghi che nulla hanno a che vedere con il terreno agrario, con le aziende agricole, con le tradizionali unità poderali. Il progresso della meccanica, della chimica biologica ed alimentare, l'uso di isotopi nelle fasi sperimentali, e così pure di ormoni, vitamine ed altri elementi di alto valore biologico garantiscono la riuscita di imprese zootecniche senza l'integrante ausilio del terreno agrario.

Vincolato assolutamente alla terra è rimasto l'allevamento ovinicolo, di importanza fondamentale per la ripresa economica di una larga zona del nostro territorio. L'allevamento degli ovini è in netta ripresa, signor Sottosegretario, sia per quanto riguarda la produzione del latte, e quindi del formaggio, sia per la lana e sia per la produzione della carne che tende, seguendo il gusto e le esigenze del consumatore, a realizzare qualità di carne di notevole valore merceologico. Si tende oggi a produrre l'agnello pesante da latte che si inserisce tra il tradizionale abbacchio e il meno pregiato agnelone.

È indispensabile sostenere i greggi con tutti i mezzi.

I dati che qui elenco sono estremamente eloquenti. Essi rappresentano una chiara dimostrazione di una tendenza che, se non contenuta entro limiti di tempo e di quantità, potrebbe compromettere irrimediabilmente la ripresa dell'allevamento degli ovini con ripercussioni non certo favorevoli alla economia settoriale.

Nel 1963 sono stati importati quintali 33.617 di carni e 60.477 ovini vivi, i cosiddetti

ti ovini in piedi; nel 1964 quintali 32.99 di carni e 175.859 ovini; nel 1965, quintali 43.497 di carni e 297.295 ovini; nel solo periodo gennaio-maggio 1966, quintali 41.078 di carni e 184.930 ovini.

Tale crescente importazione di carni ovine evidentemente turba l'andamento e la ricostruzione di una attività produttiva che è nell'interesse della montagna, dico soprattutto della montagna; non dobbiamo intralciare questa faticosa ripresa con l'introduzione di armonica di prodotti in periodi disadatti, e dico in periodi disadatti, non dico di evitare l'importazione ma almeno di regolarla, facendola coincidere con periodi in cui l'allevamento ovino nazionale non presenta particolari necessità di dinamismo commerciale. I tecnici sanno quando è possibile, normalmente, introdurre carni ovine e soggetti vivi senza danneggiare l'equilibrio della nostra attività ovinicola.

È da dire, inoltre, che non conviene introdurre dall'estero soggetti di razza, rompere la compattezza e l'organicità delle razze ovine italiane (e sono circa una quarantina, dieci tra le principali con pregiate caratteristiche geno-funzionali) perchè ciò significherebbe disadattarle allontanando la possibilità selettiva.

Detto questo, signor Sottosegretario, richiamo la sua attenzione su quello che ho esposto nell'interesse di un settore che veramente riguarda la ripresa dell'alta collina e della montagna. La sua risposta determina un profondo senso di amarezza ed induce a pessimistiche considerazioni. Bisogna evitare agli allevatori ovini italiani i contrattempi segnalati. È in questa speranza, onorevole Sottosegretario, che la prego di voler intervenire perchè quello che ho esposto brevemente possa essere, nell'interesse dell'economia agricola, attuato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,45, è ripresa alle ore 18,50).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (secondo provvedimento) » (1919)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (secondo provvedimento) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

* **R O D A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte ad una nota di variazione di entità limitata; però sarebbe molto più sincero dire che simili note di variazione sono abiti fatti su misura per le spese (previste o non previste, non interessa saperlo). Quindi, sono note di variazione che, se non fossi in Parlamento, definirei note di variazione burletta. Però, siccome sono in un Parlamento, mi limito a dire che sono note di variazione che non significano niente.

E, onorevole Sottosegretario, la prego di riferire quanto dirò al diligentissimo ministro Colombo: dico diligentissimo perchè, quando noi discutemmo l'ultima nota di variazione, nel maggio di quest'anno, egli era presente. Si trattava, invero, di una nota di variazione discussa nel maggio 1966 che riguardava il ripiano del bilancio del 1965, per cui è legittima la mia domanda: in base a quali elementi l'Esecutivo formula il preventivo?

Io ho sempre visto che in qualsiasi impresa, anche in una di minime dimensioni, quando si tratta di formulare un preventivo si ha sott'occhio il consuntivo. Che cosa significa consuntivo? I conti chiusi, i conti allineati, i conti che dicono qualcosa. Il preventivo è una speranza, il consuntivo invece è una realtà.

Qui invece noi facciamo tutto l'inverso: e, come succede ormai da molti anni a questa parte, io devo qui esprimere un vibrata protesta che non è politica, ma che riguarda la funzionalità del Parlamento italiano. Noi

siamo di fronte ad un bilancio delle dimensioni di 7 mila miliardi: vale anche la pena di interessarci di questa bazzecola. Ma noi arriviamo tutti gli anni all'inverosimile fatto che le note di variazione, che dovrebbero essere la stella polare di chi redige il bilancio preventivo, non sono prese in considerazione dal Governo, cioè dai Ministri interessati: il Ministro del tesoro, il Ministro delle finanze e il Ministro del bilancio; perchè sono questi tre Ministri che, in sostanza, sulla base dei dati forniti da tutti gli altri Ministeri approntano il bilancio. Io le chiedo, onorevole Sottosegretario, poichè lei è molto diligente, come è il suo Ministro, di dare una risposta esauriente, e di non leggere le solite veline. Siamo in pochi e possiamo dire anche certe verità. Io le chiedo che significato ha approvare una nota di variazione quando il bilancio è oramai chiuso.

Eppure ci siano trovati ad approvare la nota di variazione del bilancio 1965 dopo lunghi mesi che quel bilancio era stato chiuso. Perchè dico questo? Sono cose che io invento? Invento io forse il fatto che, esattamente il 23 maggio 1966, noi ci siamo decisi ad approvare la nota di variazione del bilancio del 1965? E se così è, mi sapete dire in base a quali elementi avete formulato il preventivo del 1966? Se non fossi in Parlamento vi chiederei se l'avete fatto a spanna. Le cifre di centinaia di miliardi, di migliaia di miliardi, le colloca a spanna? E allora, se le colloca a spanna, è una cosa seria discutere il bilancio in Parlamento e discutere le conseguenti note di variazione in Parlamento?

Ma io chiedo scusa di questo sfogo, anche perchè devo stare calmo: credo che sia molto prudente parlare sempre con calma, d'ora in poi, nel Parlamento. Ora ci troviamo di fronte ad una seconda nota di variazione di 44 miliardi e 100 milioni che è un nulla in confronto alle variazioni intervenute nel nostro bilancio. Mi si può obiettare: il bilancio non è ancora chiuso. Onorevole Sottosegretario, lei diligentemente abbia la bontà di far osservare al Ministro del tesoro, onorevole Colombo, che egli ha comunicato alla Presidenza del Senato, la nota di variazione che stiamo

discutendo, di 44 miliardi e 100 milioni, esattamente il 25 novembre 1966: si voglia o no, però, il 25 novembre 1966 il ministro Colombo per primo era in possesso del documento che io ho qui sotto gli occhi e che è un documento della Ragioneria generale dello Stato che chiude i conti non più di previsione, ma consuntivi, riguardo soltanto alle entrate (cioè soltanto a un settore della finanza) al 31 ottobre 1966. Quindi quando la nota di variazione di 44 miliardi è stata presentata l'onorevole Ministro era già in grado di presentarci, almeno per le entrate una nota di variazione (io soggiungo che con più diligenza ce l'avrebbe potuta presentare anche per le spese) un po' più consistente. Invece quando voi avete avuto bisogno di reperire entrate, ad esempio per il piano della scuola, di 35 miliardi, avete inventato (perchè questa è la parola) la nota di previsione dell'entrata; si inventa una nota di variazione e si valuta la ricchezza mobile a spanna.

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Si utilizza una maggiore entrata...

R O D A. Ci siamo capiti, mi dia atto che queste cose gliele dico a memoria, e questo lo dico non per immodestia. Ad un certo momento si valuta a spanna. Già, la ricchezza mobile è una delle entrate (e vedremo come) che tutti gli anni dà un incremento in consuntivo rispetto al preventivo, e si ricorre ad essa per i 35 miliardi e 130 milioni della cosiddetta prima nota di variazione per il piano della scuola. Qui è intervenuto l'assurdo che si sono spesi i denari prima di presentare la nota di variazione; perchè questa nota di variazione riguardante il piano della scuola non è ancora arrivata al Senato. Quindi la nota di variazione concernente i 35 miliardi e 130 milioni è la prima in ordine di spesa, ma noi in Senato non ne abbiamo ancora avuto conoscenza. Abbiamo invece conoscenza della prima nota di variazione ufficiale, che è la seconda dal punto di vista cronologico.

Anche questa nota di variazione è commisurata ad esigenze che nessuno di noi discute. C'era bisogno di prelevare 30 mi-

liardi per far fronte alle primissime esigenze derivanti dalle calamità che ci sono piovute addosso in questi ultimi tempi, e c'era bisogno di prelevare 14 miliardi e 100 milioni per integrare il prezzo ai produttori di olio e di olive in base agli accordi internazionali, eccetera. In totale 44 miliardi e 100 milioni. Che cosa si fa? Ecco il modo semplicistico: si fa una nota di variazione in

funzione della spesa. Occorre spendere 44 miliardi e 100 milioni: preleviamoli ancora dal fondo della ricchezza mobile. Intendiamoci, il fondo ricchezza mobile per nostra fortuna è capiente non soltanto per i 44 miliardi e 100 milioni di questa nota di variazione, ma anche per i 35 miliardi e rotti, quindi 79 miliardi e rotti, di quella nota di variazione che non conosciamo ancora.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue R O D A). Ora io dico che tutto ciò ci dà veramente l'impressione della grande confusione che esiste nell'Esecutivo anche quando si tratta di presentare i conti della serva, i conti dell'aritmetica, i conti dell'addizione e della sottrazione. Tutto lì.

Allora, onorevole Sottosegretario, dica al diligente ministro Colombo come si sarebbe dovuto operare stando al modesto consiglio dell'opposizione. Quando si arriva alla fine dell'anno, specialmente in congiunture di questo tipo, il Parlamento ha tutto il diritto di conoscere quali sono state veramente le entrate, specialmente quelle tributarie, dello Stato, in primo luogo il *surplus* delle entrate e soprattutto — ed io vi darò la contezza delle dimensioni di questo fenomeno — come sono state spese queste maggiori entrate. Occorre non soltanto conoscere il metodo di lavoro del Governo per poter avere, in base a questi elementi di ripiano del bilancio — mi si perdoni il termine — la possibilità di emettere un giudizio sul preventivo (come si può infatti costruire un serio preventivo se non sulla scorta di un consuntivo?), ma bisogna soprattutto dare contezza al Parlamento di come sono state fatte le previsioni. Siamo noi i primi in Parlamento a dirvi che non è possibile, specialmente nelle spese, fare previsioni esatte, nè fare delle previsioni esatte nelle entrate. In un bilancio che ha le dimensioni a cui prima accennavo non è possibile far coincidere le previsioni con il consuntivo.

Però, appunto perchè questo non è possibile, è doveroso da parte vostra informarne il Parlamento.

Ebbene, permettetemi, facendo modestamente il mio dovere di parlamentare, di dirvi in due battute come avrebbe dovuto procedere il Governo ed informarvi delle dimensioni del fenomeno. Ho già detto che a un certo momento il Governo ha pescato con la rete nel grande fondo dell'incremento della ricchezza mobile (ed era sicuro di pescare bene): 43 miliardi adesso, 34 miliardi prima, quindi 77 miliardi...

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Settantanove miliardi.

R O D A. Non ha grande importanza la cifra esatta; sono comunque 44 miliardi e 100 milioni adesso, 30 miliardi che poi saranno 35 se non sbaglio...

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La discussione si sta svolgendo alla Camera.

R O D A. Quindi, come dicevo, 35 più 44 sono 79 miliardi, praticamente 80 miliardi. Avete quindi pescato bene. Ecco qui infatti il conto del Tesoro che è in mio possesso ma che naturalmente è pervenuto nelle mani dell'onorevole ministro Colombo, dell'onorevole ministro Pieraccini, dell'onorevole ministro Preti e di tutti i Sottosegretari dei tre Dicasteri finanziari assai prima

che nelle mani dell'umile oratore che vi parla. Ma facciamo i conti, allora, onorevole Sottosegretario, sia pure limitandoci alle entrate. I conti delle uscite il Parlamento non li ha, siete voi che dovete darli; ma almeno per quanto riguarda le entrate c'è la Ragioneria generale dello Stato che supplisce alla carenza governativa e che ci dà mese per mese i dati aggiornati. Ebbene, io ho stralciato dal documento della Ragioneria generale dello Stato — naturalmente limitata-mente al settore delle entrate — i dati del mese di ottobre e ho voluto confrontare in base ad essi, come era mio dovere, se le vostre previsioni per quanto riguarda la ricchezza mobile erano esatte. Sono esatte: avete pescato bene. Le previsioni della sola ricchezza mobile erano di mille miliardi per il 1966; mille miliardi diviso 12 dà un risultato di 83,3 miliardi al mese che, moltiplicati per dieci mesi, danno un risultato di 833 miliardi previsti. Quanti sono quelli accertati? Ce lo dice la Ragioneria dello Stato: 938 miliardi. Quindi in sostanza abbiamo un *surplus* nella ricchezza mobile (si è sempre verificato questo per la verità) di 105 miliardi. Quindi avete pescato bene.

Ma questo non è tutto. Abbiamo avuto soltanto un incremento di 105 miliardi in una sola voce di entrata? Non abbiamo invece avuto dei decrementi in altre voci di entrata? Questo è il problema da risolvere, anche per mettere in condizioni il Parlamento di valutare non tanto le variazioni che sono intervenute nelle entrate dello Stato, ma quale politica tributaria avete condotto voi e quale è soprattutto la situazione economica del Paese, e non in base al gettito previsto un anno prima, ma — quel che conta — al gettito di consuntivo ragguagliato al 31 ottobre di quest'anno, chiuso quindi pochi giorni fa.

Ed è chiaro che i diversi gettiti delle imposte dirette, delle imposte indirette, delle imposte sugli affari ci danno il polso della situazione economica.

Ecco il perchè noi dell'opposizione pretendiamo, come è giusto, che voi veniate qui a darci le note di variazione, sia pure limitate ai primi dieci mesi dell'anno, appunto per porre il Parlamento nella condi-

zione non tanto di giudicare della bontà delle vostre previsioni (che sono umane e possono sempre essere fallaci) e non tanto della bontà della vostra politica di prelievo tributario, politica che è stata discussa in occasione del preventivo, quanto di valutare l'attuale situazione economica.

Ed allora, onorevole Sottosegretario, io la prego proprio di fare una considerazione. La Ragioneria generale dello Stato divide in cinque settori di imposizione i tributi diretti e indiretti. Il primo settore è quello delle imposte sul patrimonio e sul reddito; il secondo settore è quello delle tasse ed imposte sugli affari; il terzo settore è quello delle imposte sulla produzione e sui consumi di dogana; il quarto riguarda i monopoli ed infine vi è quello del lotto, delle lotterie eccetera.

Basterebbe fare un confronto tra le cifre sperate, tra le cifre di preventivo e quelle del consuntivo; questo ci darebbe una pallida, ma comunque precisa idea di come è andata l'economia nazionale nei primi dieci mesi di quest'anno.

È vero, onorevole Sottosegretario, gliene do atto, che il totale generale delle entrate tributarie previsto nel 1966 era di 6.675 miliardi, quindi con una cadenza, chiamiamola così, di 556 miliardi al mese. Dieci mesi sono passati fino all'ottobre, nei quali, rispetto ai 5.560 miliardi di lire di entrate tributarie previste, per fortuna i miliardi accertati sono stati di lire 5.739.

Quindi c'è già, nei primi dieci mesi di quest'anno (e mi auguro che il fenomeno continui con il mese di novembre e con il mese di dicembre), un supero degli accertamenti in confronto alle previsioni, per quel che riguarda il settore di tutte le entrate tributarie, di 179 miliardi di lire.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Purtroppo ci saranno le diminuzioni.

R O D A . Ecco il motivo per cui era indispensabile quella ginnastica che ho fatto io.

E allora vediamo un po' quale è stato l'orientamento dei primi dieci mesi. Primo

settore, imposte sul patrimonio e sul reddito: avete previsto, abbiamo previsto, per il 1966, 1.793 miliardi di lire di entrata, una cadenza quindi di 150 miliardi al mese; 150, per dieci mesi, fa 1.500 miliardi: ne abbiamo accertati invece 1.642.

Per le imposte sul patrimonio e sul reddito abbiamo visto che la sola ricchezza mobile ha dato un supero di 105 miliardi. Siamo quindi di fronte ad un supero di circa il 20 per cento, per quanto riguarda la ricchezza mobile, rispetto al previsto.

Ma la ricchezza mobile rispecchia forse l'andamento dell'economia nazionale? No di certo, se non altro per il fatto che i ruoli del 1966 riguardano i consuntivi, i bilanci, i redditi prodotti nel 1964 e denunziati nel 1965. Questo è chiaro.

Invece indicazioni nette quali settori ce le danno? Altri settori, il secondo gruppo, quello delle tasse e delle imposte sugli affari.

Ecco che, dunque — e mi avvio velocemente alla conclusione — quelle che danno il polso della situazione economica non sono certamente le imposte dirette, che sono commisurate ai redditi che si sono verificati due anni prima, ma le tasse e le imposte sugli affari, dato che esse hanno una materia imponibile viva, che si è verificata nel corso dei dieci mesi, per cui consentono un certo tipo di orientamento.

Ma qui ci troviamo in una situazione opposta a quella che si verifica nel campo delle imposte dirette: là abbiamo avuto una plusvalenza addirittura del 20 per cento della ricchezza mobile, qui abbiamo una minusvalenza, di poco, ma significativa. Perché il secondo gruppo, tasse e imposte sugli affari, ha previsioni per 2.537 miliardi di lire, vale a dire 211 miliardi di cadenza al mese; quindi, 2.110 miliardi previsti per i primi dieci mesi, però 2.103 miliardi accertati nei primi dieci mesi. C'è un piccolo scarto, ma in difetto; c'è un segno negativo davanti ai 7 miliardi, che è molto significativo di fronte al segno positivo di oltre 100 miliardi nella ricchezza mobile. Il che significa che l'economia nazionale nel 1966, almeno nei primi dieci mesi, è in ristagno. E l'alluvione è

venuta dopo la chiusura del consuntivo dei primi dieci mesi, perchè è del 4 novembre. Ebbene, i primi dieci mesi, indenni dall'alluvione, segnalano già un ristagno nell'andamento dell'economia nazionale, attraverso queste cifre che sono inoppugnabili, inconfutabili.

Come la mettiamo allora con le vostre previsioni rosee anti-alluvione? E guardate bene, onorevoli colleghi, che questo gruppo delle tasse e imposte sugli affari (2.537 miliardi previsti) ha come numero uno, come *oscar* in tutte le diverse voci naturalmente l'IGE, l'imposta generale sull'entrata — e qui il discorso si allargherebbe se voi ci presentaste delle note di variazione — che ha escursioni addirittura incredibili da mese a mese. È stata rilevata anche in « Mondo economico » questa dinamica addirittura inconsueta negli accertamenti dell'IGE, che deve trovare una giustificazione. Ma io mi limito, perchè non voglio fare polemiche, ai vostri dati ufficiali.

Ebbene, l'IGE è prevista in 1.400 miliardi di lire per il 1966, la cadenza quindi è di 117 miliardi mensili; le previsioni per dieci mesi, fino al 31 ottobre, per l'IGE sono quindi di 1.170 miliardi. Sono stati invece accertati 1.159 miliardi: ed ho il conto della Ragioneria generale dello Stato qui al mio fianco. Ci sono 11 miliardi in meno negli accertamenti dell'imposta generale sull'entrata. E questo è significativo, perchè è la prima volta che io ricordi, da che ho l'onore di discutere i ripiani del bilancio, cioè da 14 esercizi a questa parte, che non c'è un incremento, nell'imposta generale sull'entrata, del consuntivo rispetto al preventivo; c'è invece una flessione, sia pure leggera, però significativa. Tutti gli anni vi è stato incremento, il che significava che le vostre previsioni, giuste per la ricchezza mobile, contenute nella prudenza, erano contenute anche in criteri di prudenza per le imposte indirette, anche per l'IGE; quest'anno invece l'IGE ha dato 11 miliardi in meno nei primi dieci mesi.

Questo è il termometro del ristagno degli affari nel nostro Paese, e penso che nessuno possa confutare quello che sto dicendo.

Così l'imposta di registro, che è la seconda imposta di quel gruppo in ordine di grandezza: 280 miliardi previsti, 233 miliardi previsti in dieci mesi, ma 214 miliardi accertati. Anche qui c'è una flessione, nell'imposta di registro, di ben 19 miliardi, il che significa una inversione di tendenza anche in questa imposta che segue gli affari, almeno quelli che subiscono la registrazione, giorno per giorno. Anche questo è un indice negativo che, se non scoraggia, dovrebbe essere almeno oggetto di discussione, e — perchè no? — di riflessione, non solo da parte dell'Esecutivo ma anche da parte dei colleghi che molto benevolmente mi ascoltano in questa mia arida esposizione.

Onorevole Sottosegretario, ciò denota un evidente ristagno anche nelle transazioni sottoposte a registrazione.

Terzo cespite di entrata è quello del grosso settore delle imposte sugli affari e dell'imposta di bollo, con una previsione di 230 miliardi di lire all'anno, cioè di 190 miliardi per i dieci mesi, ma con un accertamento di 178 miliardi e quindi con una differenza in meno di 12 miliardi. È vero che noi ci rifacciamo, per quanto riguarda gli altri settori, al terzo gruppo, quello delle imposte di produzione e consumo, ma ci sono stati gli aumenti deliberati nelle aliquote che hanno influenzato questo gruppo, il quale peraltro ha denunciato un'entrata dell'1,5 per cento in più rispetto al preventivo.

Il quarto gruppo è quello dei monopoli: anch'esso presenta 10 miliardi in più rispetto alla previsione. Infatti erano previsti 630 miliardi per 12 mesi, quindi 525 miliardi per dieci mesi, ma poi ne sono stati accertati 535. Evidentemente si tratta di 10 miliardi in più... di fumo.

L'ultimo gruppo è quello del lotto e delle lotterie; previsti 109 miliardi per 12 mesi, quindi 90 miliardi per dieci mesi, ne sono stati accertati 98. Io avevo annotato in rosso nei miei appunti una citazione che ho un certo timore a leggere ai colleghi, comunque è questa: è proprio vero, è un Paese di cicale, più le cose vanno male e più si gioca! Avete previsto 90 miliardi in 10 mesi, però il lotto e le lotterie hanno

dato un gettito superiore. Il mio vecchio giornale, l'«Avanti», all'epoca di mio padre buonanima che lo portava sempre in tasca, definiva questa come la tassa sugli imbecilli.

A parte questa mia rapida divagazione, onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda le spese abbiamo o no il diritto di chiedere come stiano esattamente le cose? Abbiamo una previsione in entrata di 179 miliardi in più, ed abbiamo visto da che cosa scaturiscono: si gioca di più, si fuma di più, mentre purtroppo parallelamente c'è un ristagno negli affari. Comunque il coacervo di queste entrate tributarie è superiore di 179 miliardi alle previsioni, ed allora io domando: è o non è diritto di un parlamentare qualsiasi, anche della maggioranza, anzi direi soprattutto della maggioranza, chiedere conto al Governo di come sono stati spesi questi 179 miliardi in più? È una semplice domanda che però ne implicherebbe un'altra, perchè non si tratta soltanto di chiedervi come sono stati spesi questi 179 miliardi, bensì di chiedervi anche come sono stati spesi in consuntivo gli oltre 6 mila miliardi delle spese generali; perchè voi introitando 179 miliardi in più li avete certamente spesi, ma avete anche speso in modo difforme gli oltre 6 mila miliardi del bilancio di previsione.

Orbene, è venuto o no il momento, al 6 di dicembre, cioè praticamente alla fine dell'anno, quando mancano soltanto 25 giorni allo scadere dell'esercizio finanziario, di chiedere al Governo, almeno approssimativamente, come ha introitato i quattrini e come li ha spesi? Questo è tutto, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, è questa la seconda nota di variazione che viene presentata dal Governo al Parlamento nell'esercizio in corso. La prima nota risale al 26 ottobre, e presenta molti punti di analogia con quella che discutiamo ora. Infatti ambedue le variazioni si richiamano al-

l'incremento dell'imposta di ricchezza mobile e riversano tale incremento sul fondo globale. Nella prima nota viene registrato un incremento di 35 miliardi e 130 milioni, in questa un incremento di 44 miliardi e 100 milioni: complessivamente 79 miliardi e 230 milioni, che servono ad aumentare il cosiddetto fondo globale di un importo corrispondente. Come tutti sappiamo, i primi 35 miliardi sono stati destinati al piano quinquennale di sviluppo della scuola, e questi vengono destinati al decreto-legge sull'olio e al cosiddetto « decretino », cioè al primo decreto sui provvedimenti per le zone colpite dalle alluvioni. E con le note di variazione non abbiamo finito, perchè certamente il Governo si prepara a presentarne una terza più estesa, più complessa, che interesserà numerosi capitoli del bilancio.

Da qui scaturisce la prima osservazione che vorrei fare. Dobbiamo dire subito, anzi dobbiamo ripetere, che il Governo usa ed abusa delle note di variazione. Con le note di variazione il bilancio di previsione quale è stato approvato dal Parlamento viene trasformato ad opera del Governo e viene profondamente modificato anche nei suoi criteri informativi e nei suoi indirizzi. Per giustificare questa affermazione basti ricordare la nota di variazione che fu presentata allo scadere dell'esercizio finanziario 1965, che portò uno sconvolgimento nel bilancio di quell'anno e che venne approvata dal Parlamento cinque mesi dopo la scadenza dell'esercizio finanziario perchè il Governo l'aveva presentata proprio allo spirare dell'esercizio finanziario medesimo. Quella nota comportava variazioni per complessivi 179 miliardi e interessava oltre 1.000 capitoli. Sono sufficienti queste cifre per indicare come il bilancio, nel corso dell'esercizio finanziario, venga trasformato e sconvolto, per cui il documento approvato dal Parlamento diventa, ad opera del Governo, quasi un'altra cosa.

Si deve anche rilevare che la maggior parte delle note di variazione sono vere e proprie leggi *omnibus* che contengono anche norme di carattere sostanziale. È inutile dire, quindi, che in tal modo si modi-

fica profondamente il carattere fondamentale del bilancio, che non è una legge sostanziale ma è una legge formale. D'altronde, onorevole Agrimi, lo stesso onorevole Colombo, nel corso del dibattito sulla nota di variazione relativa all'esercizio finanziario 1965, ebbe a riconoscere nel suo intervento, proprio in quest'Aula, che questi problemi esistono e che non sono stati ancora risolti.

Ma occorre fare un'altra osservazione di carattere generale che ci richiama proprio alla nota di variazione in oggetto. Come ho detto, il Governo ha presentato due note di variazione, ma dovrà certamente presentarne una terza perchè, come ha detto il senatore Roda, l'incremento del gettito tributario — che non sappiamo quali ripercussioni negative potrà subire in seguito alle alluvioni — supererà comunque ampiamente i 150 miliardi, e quindi una nota di variazione dovrà registrare questo incremento e dovrà modificare molti capitoli del bilancio dell'esercizio in corso. Ma il Governo si è limitato a presentare al Parlamento queste due noticine di variazione invece di presentarne una complessiva. Ci presenterà la terza nota, come al solito in ritardo, nella migliore delle ipotesi allo spirare dell'esercizio finanziario, e il Parlamento sarà quindi costretto ad approvarla dopo quattro o cinque mesi dal termine dell'esercizio.

Voglio ricordare che non è la prima volta che il Parlamento protesta contro questo sistema di presentare le note di variazione allo spirare dell'esercizio finanziario. Non è la prima volta che il Parlamento chiede al Governo di seguire un diverso sistema: proprio nel Senato, dalla Commissione finanze e tesoro, venne approvato un ordine del giorno che si riferiva al bilancio ormai lontano del 1951-52; ordine del giorno nel quale si chiedeva che le note di variazione venissero presentate almeno tre mesi prima dello scadere dell'esercizio finanziario.

La presentazione delle note con così grande ritardo le rende simili ad un consuntivo piuttosto che ad una variazione del preventivo, e rende difficile persino fare il pre-

ventivo. Il Parlamento, posto dinanzi a note di variazione allo scadere dell'esercizio finanziario, è chiamato soltanto a ratificare atti già compiuti dal Governo, deliberazioni già attuate dal Governo.

Non è la prima volta che il nostro Gruppo avanza queste riserve, muove questi rilievi che hanno trovato una autorevole conferma in analoghi rilievi contenuti nelle relazioni della Corte dei conti sui consuntivi degli esercizi decorsi. Ho qui la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1965. A pagina 34 vengono mossi questi rilievi, vengono avanzate queste riserve, vengono mosse queste critiche che, almeno se ci basiamo sui fatti, non sembra che impressionino molto il Governo, ma anzi lo lascino indifferente.

Si pone quindi ancora una volta il discorso sul rapporto tra Governo e Parlamento per quanto riguarda la gestione del bilancio e il controllo su detta gestione in sede parlamentare. In effetti viene sottratto al Parlamento qualsiasi controllo sull'effettiva politica di bilancio, sulla gestione del bilancio e sulla politica di bilancio. Il Parlamento, come ho detto, posto di fronte ad una serie di variazioni che registrano spese già fatte, impegni già assunti, e posto di fronte a situazioni che vengono presentate come situazione di forza maggiore, non può esaminare liberamente le variazioni di bilancio e non può avere più nessuna visione organica e complessiva della politica di bilancio. Per cui il voto stesso sul bilancio dato dal Parlamento resta un voto in certo senso privo di valore effettivo, puramente formale.

Certo, il Parlamento è chiamato a discutere e ad approvare il bilancio, ma il bilancio di competenza sta diventando sempre di più un foglio di carta su cui le cifre vengono scritte con inchiostro assai labile. È un documento che il Governo tiene in assai scarsa considerazione e che viene, nel corso dell'esercizio, modificato continuamente e profondamente.

L'effettiva politica di bilancio viene fatta dal Governo con la manovra di tesoreria e con le note di variazione. È forse proprio per questa coscienza, che ormai ha

raggiunto tutti i Gruppi, che si spiega lo scarso interesse con cui sono seguiti i dibattiti sul bilancio nelle Aule parlamentari; dibattiti che pure dovrebbero essere un momento fondamentale della vita del Parlamento.

Non voglio soffermarmi oltre su questi problemi che saranno al centro della discussione quando esamineremo la terza nota di variazione che il Governo certamente presenterà, che il Governo deve presentare. Voglio invece soffermarmi brevemente sui problemi specifici, a mio parere di grande importanza politica e di carattere giuridico-costituzionale, che vengono posti da questa nota di variazione.

In questa nota di variazione si registra in aumento una variazione del gettito dell'imposta di ricchezza mobile per 44 miliardi e 100 milioni. Questo importo viene riversato nel fondo globale che viene aumentato di una somma corrispondente e dovrebbe servire a dare la copertura dei 14 miliardi e 100 milioni del decreto sull'olio e dei 30 miliardi del primo decreto sulle alluvioni, e si allegano alla nota di variazione proposte di modifica degli elenchi nn. 5 e 6, allegati al bilancio, che indicano le partite alle quali sono destinate le varie somme.

Dobbiamo porci subito un problema: i due decreti di cui trattiamo avevano la loro copertura finanziaria o no? Pongo un quesito specifico e preciso all'onorevole Agrimi: nel momento in cui il Governo ha emesso questi due decreti-legge, quello ad integrazione del prezzo ai produttori dell'olio di oliva, ed il decretino sugli alluvionati, i due decreti-legge avevano o non avevano una copertura, rispondevano o non rispondevano al dettato dell'articolo 81 della Costituzione? Noi sosteniamo che i due decreti avevano una loro copertura pienamente valida e che quindi non vi era bisogno di questa nota di variazione per assicurare una copertura già esistente. Nei capitoli 3523 e 5381 del bilancio 1965, il cosiddetto fondo globale, vi sono i fondi occorrenti per assicurare la copertura dei due decreti senza bisogno di reintegrare il fondo globale con nuovi apporti finanziari. In-

fatti nel fondo globale del 1966 sono stanziati 322 miliardi e 535 milioni e di questa somma una parte notevole, circa 80 miliardi, non è stata ancora impegnata mediante leggi che siano entrate in vigore: alcune leggi non sono state neppure presentate al Parlamento ed altri provvedimenti previsti dagli elenchi allegati al bilancio sono stati presentati al Parlamento ma non sono stati approvati e quindi non sono entrati in vigore. Pertanto, la copertura dei due decreti-legge era ed è pienamente valida anche senza questa nota di variazione.

D'altronde, ove il Governo sostenesse che non vi era la copertura, evidentemente il Governo stesso avrebbe commesso, nello emettere i due decreti-legge, un atto in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, perchè avrebbe promulgato decreti-legge privi della necessaria copertura finanziaria. Non solo, ma se estendiamo questo ragionamento alla prima nota di variazione ne consegue che sarebbe stata approvata e sarebbe ormai in vigore da circa un mese una legge, quella sul piano quinquennale di sviluppo della scuola, che non avrebbe una valida copertura, che sarebbe priva di copertura. Mi sembra che non si possa sfuggire a questo ragionamento, a questo dilemma: o vi era la copertura valida oppure i due decreti-legge privi di copertura non hanno validità costituzionale e non hanno pertanto efficacia giuridica. Nessun richiamo ad una pretesa situazione di forza maggiore potrebbe giustificare un atteggiamento del Governo contrario alla Costituzione. D'altronde lo stesso relatore, il collega Salerni, riconosce che la copertura vi era e validissima, alla data di pubblicazione dei due decreti-legge, ma il Governo non sembra essere di questo parere, e la prova provata è data proprio da questa nota di variazione che si giustificerebbe soltanto se occorresse provvedere subito alla copertura; altrimenti non avrebbe alcuna giustificazione. Infatti non si capirebbe in alcun modo perchè il Governo presenti due note di variazione e non presenti una nota complessiva di variazione, se la copertura dei decreti-legge esiste già. Non si capirebbe neppure la ragione per cui il Governo ha sentito il bisogno di rein-

tegrare immediatamente il fondo globale con una somma corrispondente a quella che era stata detratta in favore dei due decreti-legge. Non solo, ma il Governo ha accluso alla variazione dei capitoli di bilancio riguardanti il fondo globale la proposta di aggiungere agli elenchi annessi al bilancio due nuove partite che si riferiscono al decreto-legge sull'olio d'oliva e al decreto sulle alluvioni.

Onorevoli colleghi, il motivo dell'atteggiamento del Governo appare, a mio parere, chiaro ed è stato apertamente spiegato anche dal sottosegretario Agrimi nel corso delle discussioni e dei dibattiti che in questi giorni abbiamo avuto in Commissione sui decreti riguardanti le alluvioni. Il Governo vuole considerare il fondo globale come uno stanziamento vincolato per il Governo, come uno stanziamento di cui potrebbe disporre soltanto il Governo e che soltanto dal Governo potrebbe essere utilizzato per le sue iniziative legislative. Il Parlamento invece, secondo questa teoria, non avrebbe alcuna facoltà di utilizzare il fondo globale che non potrebbe essere sottratto alla disponibilità del Potere esecutivo.

Si aggiunga a questa impostazione (questo l'onorevole Agrimi e il Governo non lo dicono, ma avviene nella realtà) che gli elenchi allegati al bilancio, che indicano le iniziative legislative in corso, nella realtà non sono impegnativi neppure per il Governo, poichè il Governo presenta i provvedimenti che ritiene opportuni, utilizza per le coperture che ritiene necessarie il fondo globale e, in sostanza, considera il fondo globale come un suo fondo esclusivo da poter utilizzare soltanto a sua discrezione. Questa forse è la vera ragione per cui noi assistiamo ad un continuo incremento del fondo globale che nel bilancio del 1967 dovrebbe raggiungere la notevole cifra di circa mille miliardi. Se non vado errato, infatti, dai 322 miliardi e 535 milioni del 1966 si dovrebbe passare ai 922 miliardi e 270 milioni del 1967, praticamente mille miliardi. Si tratta di una quota consistente, anche nel complesso del bilancio,

che il Governo vuole utilizzare e gestire a sua discrezione.

Noi respingiamo questa posizione del Governo perchè è in contrasto con la Costituzione, con l'impostazione che sino ad ora si è data al bilancio da quasi tutti i Gruppi parlamentari e che è tale da ferire profondamente i diritti del Parlamento in una materia così delicata e così importante quale è quella del bilancio.

Sulla natura e sulla sostanza del fondo globale è opportuno, anche se la materia può essere arida, che il Parlamento fermi un momento la sua attenzione. Molto si è discusso sulla natura e sul carattere del cosiddetto fondo globale; se ne è discusso nel Comitato interparlamentare di studio che venne costituito, se non erro, nel 1960 e di cui fecero parte anche quattro illustri nostri colleghi: i senatori Paratore, Bertone, Martinelli e Medici.

Nella relazione di questo Comitato si sottolinea che il fondo globale in sostanza si richiama soltanto ad una prassi che è stata tacitamente accettata, ma che non ha alcuna disciplina giuridica, tanto che potrebbe — dice sempre la relazione del Comitato — considerarsi di dubbia correttezza costituzionale rispetto alla norma del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione. E il Comitato si è trovato d'accordo su un punto, in linea di massima, cioè sulla necessità che la prassi sia legalizzata in ben precise norme di legge.

Ebbene, da quella relazione ad oggi sono trascorsi sei anni. Uno spazio di tempo assai ampio, ma non sembra che il voto del Comitato sia stato accolto e sia stata regolata giuridicamente la materia. In sostanza ancor oggi i fondi globali non hanno il loro fondamento in una norma di legge, ma soltanto in una prassi che è stata tacitamente accettata. In compenso il fondo globale, che è stato introdotto in bilancio a partire dall'esercizio finanziario 1949-1950, è andato progressivamente gonfiandosi: dai 50 miliardi iniziali è giunto ai 1.000 miliardi del bilancio 1967. Ma vi è stato sempre un accordo politico, una specie di tacito accordo politico nel considerare il fondo globale come un fondo a cui si può ricorrere

per le iniziative del Governo, ma anche per quelle del Parlamento. L'impostazione è stata sempre quella di considerare gli elenchi allegati al bilancio e contenenti i titoli dei provvedimenti legislativi in corso come elenchi puramente indicativi, come un impegno politico ed economico, ma non come elenchi vincolanti, rigidi e immutabili.

Questi elenchi non sono mai stati considerati come vincoli giuridici facenti parte organica del bilancio. Soltanto i capitoli a cui gli elenchi fanno riferimento sono vincolanti e come tali sono sottoposti al Parlamento e soltanto a questi capitoli si riferiscono per la copertura finanziaria le singole leggi che li richiamano, mentre non richiamano mai, non si riferiscono mai agli elenchi allegati nel bilancio.

Questa è stata l'impostazione che si è data fino ad ora, certo non regolata da alcuna norma giuridica, ma basata sulla prassi e sull'accordo politico di tutti i Gruppi. Il Governo ora sembra voglia capovolgere questa impostazione e voglia affermare una altra impostazione per la quale il fondo globale sarebbe riservato al Governo e ad esso soltanto il Governo potrebbe fare ricorso, non il Parlamento.

Noi naturalmente attendiamo, come è ovvio, le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo, ma non si può ignorare e sottovalutare la gravità politica e giuridica di questa posizione se essa, come è stato affermato in Commissione, venisse oggi affermata e ribadita nell'Aula. Se si accettasse questa impostazione, ne deriverebbero due conseguenze estremamente gravi: la prima, che soltanto il Governo avrebbe facoltà di attingere ai capitoli del cosiddetto fondo globale, possibilità che sarebbe invece preclusa al Parlamento, limitando in questo modo seriamente la facoltà di iniziativa legislativa parlamentare, in quanto si renderebbe estremamente difficile trovare la copertura finanziaria per le leggi di iniziativa parlamentare; l'altra conseguenza che ne deriverebbe sarebbe di carattere giuridico-costituzionale in quanto si metterebbe in discussione la stessa costituzionalità del fondo globale nei con-

fronti del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Se gli elenchi allegati al bilancio e riferentesi al fondo globale sono considerati giuridicamente vincolanti, si viola proprio il terzo comma dell'articolo 81 che presuppone l'esistenza di una legge per introdurre qualunque altra nuova o maggiore spesa in bilancio.

Noi quindi respingiamo la posizione del Governo, riaffermando l'impostazione che fino a questo momento è stata accolta, che cioè i capitoli del bilancio che si riferiscono al fondo globale sono utilizzabili sempre naturalmente che in essi vi sia la capienza, come è ovvio, per la copertura di provvedimenti legislativi sia di iniziativa governativa che di iniziativa parlamentare.

Riteniamo pertanto che siano indicativi e non vincolanti per il Governo e il Parlamento gli elenchi dei provvedimenti che si richiamano ai capitoli del fondo globale; sono impegni politici senza dubbio di rilevante valore, ma non vincolanti giuridicamente.

Anche il relatore, il collega Salerni, afferma in modo esplicito nella sua relazione posizioni analoghe. Il relatore afferma a pagina 3 della relazione: « Anche sotto tale riflesso vale la considerazione che — essendo indicativi e non vincolanti, per Governo e Parlamento, gli elenchi dei provvedimenti a cui le spese contenute in tali elenchi intendessero riferirsi — legittimo deve ritenersi lo storno della spesa destinata al fine specifico della copertura degli oneri risultati dalla esenzione dei predetti oneri comunitari ».

Quindi il relatore afferma, come sosteniamo noi, che tali elenchi sono indicativi e non vincolanti, anche se poi non ne trae le conclusioni. Infatti dopo questa affermazione, dopo questa impostazione, l'illustre relatore avrebbe dovuto trarre le logiche conseguenze della sua affermazione: se gli elenchi sono soltanto indicativi, gli elenchi allegati alla nota non devono essere posti in votazione, ed anzi non se ne giustifica la presenza nella proposta di legge che discutiamo.

Su questi problemi è necessario che il rappresentante del Governo chiarisca la po-

sizione del Governo. E noi chiediamo anche al Governo di comunicarci, per quanto è possibile, l'ammontare presumibile dell'incremento del gettito tributario che il Governo prevede si debba registrare in questo esercizio finanziario. Purtroppo, dopo le disastrose calamità dello scorso novembre e quelle molto più recenti di questi giorni, anche il gettito tributario temiamo presenterà una contrazione e il calcolo del suo incremento sarà reso più difficile; sarebbe utile, comunque, conoscere se possibile i calcoli fatti dal Governo a questo proposito. E vorremmo anche sapere dal Governo quando intende presentare la nota di variazione che porti in aumento il complesso dell'incremento del gettito tributario, proponendo questo aumento per i diversi capitoli di spesa.

Proprio anche per queste considerazioni noi riteniamo per lo meno inutile la presentazione in questo momento della nota di variazione, la seconda nota di variazione del corrente esercizio finanziario. Costatato che nel fondo globale vi era capienza per la copertura dei due decreti-legge, il Governo non doveva affrettarsi a reintegrare il fondo globale senza mutarne in alcun modo la sua destinazione. Era ed è necessario che il Governo presenti una nota di variazione complessiva, e sulla base dell'incremento delle entrate registrato si deve procedere ad un riordinamento, per quanto è possibile, del bilancio, ad una sua nuova sistemazione, naturalmente nei modi in cui è ancora possibile, sulla base di scelte precise e con la soluzione di determinate priorità.

Siamo in un momento eccezionale. Io non direi certamente questo se fossimo in un momento normale; anzi, come ho detto molte volte, le note di variazione trasformano, sconvolgono il bilancio, ma oggi siamo in un momento eccezionale, in un momento particolare. In questo momento drammatico per il nostro Paese, dopo il disastro che ne ha scosso l'economia e che si ripercuoterà inevitabilmente in una minore produzione del reddito, le cose non possono essere lasciate come erano prima. Occorre adeguare, per quanto è possibile, su-

bito tutto il sistema della spesa pubblica alle nuove esigenze e alle nuove necessità. Nè si tratta, come affermano alcuni, di contrarre in modo indiscriminato la spesa pubblica o di imporre una non ben precisata austerità. La spesa pubblica nel suo complesso, dopo questi disastri, non solo non potrà essere diminuita ma dovrà certamente aumentare, perchè più urgenti e più estesi sono e saranno gli interventi dello Stato per riparare i danni subiti dai cittadini, per restaurare le attrezzature civili e per promuovere la ripresa dell'economia nelle zone colpite.

Non si tratta quindi di chiedere una contrazione indiscriminata della spesa pubblica in un momento in cui lo Stato è chiamato ad assumere oneri più gravi e più estesi, ma si tratta invece di fare scelte e di stabilire priorità diminuendo la spesa pubblica — questo sì — non necessaria a fini produttivi e sociali ed incrementando invece la spesa pubblica che risponde alla esigenza dello sviluppo economico della collettività nazionale. Vi sono tante spese pubbliche da contrarre, spese che rappresentano inutili sprechi e che comunque non rispondono alle esigenze prioritarie di questo momento. Se si dovesse esaminare il bilancio posta per posta si troverebbero tanti capitoli che possono essere ridotti e questo lavoro si può iniziare a farlo, per quanto è possibile, data l'eccezionalità del momento, anche nella prossima grande nota di variazione. Tanti capitoli possono essere ridotti, dai capitoli che si riferiscono alle spese eccessive per i gabinetti ministeriali, ai capitoli che si riferiscono alle spese di missione, di rappresentanza e ad alcune spese che fanno capo al Ministero della difesa. Certo questo esame è difficile farlo per il bilancio in corso, ma, nei limiti del possibile, si deve indicare quello che è necessario fare e fare subito nell'interesse pubblico ed indicare le spese che possono essere rinviate o addirittura eliminate. Questo esame deve essere fatto anche, direi soprattutto, per il fondo globale promuovendo un nuovo esame dei provvedimenti che il Governo si proponeva di assumere ed eliminando i provvedimenti non ancora ap-

provati dal Parlamento che possono essere rinviiati o addirittura eliminati.

Non posso fare a meno di ricordare che, nella scala delle scelte prioritarie, uno dei primi posti deve essere assegnato alle giuste, sacrosante rivendicazioni dei mutilati e invalidi di guerra, i quali ancora una volta potrebbero essere sacrificati e potrebbero vedere svanire anche i modesti, modestissimi aumenti per i quali lo stesso Governo si era impegnato.

Questa osservazione volevo fare sulla nota di variazione e ritengo che anche il modo con cui il Governo ha proceduto nel proporre le due note di variazione, la prima del 26 ottobre, l'altra di questi giorni, indica che il Governo, anche in momenti così gravi, così eccezionali, intende continuare nella vecchia strada, non intende mutare nulla.

Il nostro Gruppo invece pensa che bisogna modificare, rinnovare profondamente tutta la stessa impostazione del bilancio, tutto il sistema della spesa pubblica, dando la precedenza alle spese necessarie ed orientando tutta la spesa pubblica e tutto il bilancio dello Stato secondo scelte e secondo priorità che corrispondano agli interessi generali della collettività nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M . L'onorevole Agrimi non mi terrà il broncio se io rilevo che a questa discussione sarebbe stata necessaria la presenza del Ministro del tesoro, non soltanto quella del suo Sottosegretario, per quanto autorevole. Era necessaria la presenza personale del Ministro del tesoro perchè, come si ricava dalla stessa conclusione del discorso dell'onorevole Pirastu, qui non si tratta tanto di affrontare i molti problemi tecnici che questa nota può sollevare, ma si tratta anzitutto di affrontare un problema di politica generale; si tratta di vedere come il Governo intenda affrontare questo fatto nuovo che si chiama «alluvione», questo fatto nuovo che sconvolge l'economia di quasi un terzo del Paese,

questo fatto nuovo che impone al Governo oneri e spese di estrema gravità.

La nota si presenta infatti in una forma che io oserei chiamare abnorme: vi è un provvedimento di finanziamento urgente; vi è la necessità di coprire le spese previste dal decreto del 9 novembre, e il Governo vi provvede con una scelta ben precisa, attraverso la decisione di adottare una forma di austerità, rinunciando cioè ad alcune spese che progettava di fare sotto forma di provvedimenti di legge che erano definiti « in corso », così da utilizzare i fondi accantonati a tal fine per fronteggiare le nuove esigenze, imprevedute ed imprevedibili.

Lo ha detto giustamente il senatore Pirastu; lo ripeto anch'io e credo che anche il senatore Roda sia d'accordo: il provvedimento era costituzionale.

Infatti se la tabella allegata al bilancio per quanto riguarda i provvedimenti in corso di approvazione è vincolante per il Potere esecutivo, se il Potere esecutivo non può avvalersi di questi fondi per mutarne a suo arbitrio la destinazione che esso stesso aveva indicato e in base alla quale aveva ottenuto l'approvazione del Parlamento, il Potere legislativo invece ha piena potestà di modificare tale destinazione, poichè può sopprimere o sostituire o trasformare qualsiasi voce, qualsiasi disposizione contenuta nel bilancio. Si tratta quindi di una disposizione perfettamente costituzionale.

Il ricorrere successivamente ad un diverso provvedimento, l'utilizzare margini del maggiore incasso tributario non era perciò cosa che fosse imposta dalla necessità di provvedere secondo la costituzione al finanziamento del decreto-legge, ormai già finanziato in una forma costituzionalmente valida: era il risultato di una scelta diversa; appena varato il decreto-legge, finanziato con una economia nella spesa, il Governo si è posto il problema se continuare o meno nella politica delle economie adottata nel primo momento, in un momento in cui già avrebbe potuto avvalersi dei margini di maggiore incasso tributario che erano a sua disposizione (perchè evidentemente il 9 novembre era già a conoscenza dei risultati di incasso della imposta di ricchezza mobi-

le; era a conoscenza già dell'esigenza di quel margine del quale pochi giorni dopo si sarebbe avvalso per altre finalità), ed ha risposto negativamente.

La nota di variazione non si propone infatti di coonestare un finanziamento che rimane quello indicato in un articolo del decreto-legge; si propone, per esplicita dichiarazione, di ricostituire quelle parti del fondo globale che erano state previste inizialmente ed a cui si era rinunciato; è fatta cioè per abbandonare la politica di economie, di rinuncie, di austerità, inizialmente adottata e quindi per adottare la diversa politica di coprire gli oneri derivanti dalla alluvione soltanto col procurarsi disponibilità nuove con nuovi carichi tributari, coll'imporre tasse nuove, non con l'incidere nella spesa.

Questa è una scelta politica di primissimo piano: per questo è necessario che venga qui il Ministro del tesoro a precisare qual è la politica che il Governo intende seguire a questo proposito.

Se consideriamo il secondo decreto, quello del 19, noi troviamo indubbiamente una risposta a questo interrogativo: troviamo che il Governo per coprire il secondo e maggiore intervento ha fatto ricorso soltanto allo strumento tributario ed ha rinunciato ad ogni politica di economie. E se in quella che sarà non una legge di variazione di bilancio, ma una nota di variazione di bilancio (riferendosi quindi non al bilancio 1966 ma al bilancio 1967) si diminuirà una parte del fondo globale o, per meglio dire, se ne modificherà la destinazione destinando ad altri fini circa 220 miliardi già previsti per la fiscalizzazione degli oneri sociali, anche a questo il Governo provvederà attraverso una forma fiscale, con un inasprimento dell'onere tributario (i contributi sono tributi) a carico del costo del lavoro e quindi anche a carico dei salari che si determineranno nei nuovi contratti di lavoro.

Nulla quindi vi è nei propositi del Governo che miri a provvedere alle maggiori esigenze del Paese e a fronteggiare le conseguenze economiche, che sul Paese peseranno in conseguenza della iattura che ci ha colpito, attraverso forme di economie. La spesa prevista rimane quella che è, senza la minima

rinuncia, senza il minimo contenimento. Non solo resteranno immutate tutte le spese che attualmente sono già iscritte in bilancio, ma persino resteranno immutate tutte le spese che erano soltanto previste con provvedimenti non ancora approvati dal Parlamento, come lo dimostra il provvedimento che stiamo esaminando.

E giusto? È una cosa necessaria? È una conseguenza inevitabile?

Io non voglio rispondere a questi quesiti. Quando si è di fronte ad un bilancio che ha 7 mila miliardi di spesa, è normale e logico pensare e dire che in una tal massa di soldi materialmente spesi, in una tal massa di impegni assunti dallo Stato vi devono essere possibilità di economia; vi deve essere la possibilità di economie che raggiungano anche soltanto il 10 per cento, che non è una percentuale molto elevata, ma che in tale misura sarebbe sufficiente a coprire il costo della alluvione.

Questa è però cosa che l'opposizione può indicare; è un problema che l'opposizione può e deve porre, ma al Governo tocca di dare la risposta. È l'onorevole Ministro del tesoro che deve venire qui a risponderci a nome del Governo. Il Ministro del tesoro o il Ministro del bilancio o tutti e due, dal momento che con l'attuale Governo noi ci troviamo di fronte ad un matrimonio in cui la moglie ha almeno la stessa voce in capitolo del marito, come del resto accade nei migliori matrimoni che esistano nel nostro Paese.

Bisogna che il Governo ci dica quale delle due politiche intenda seguire, o in qual modo possa contemperare le due diverse politiche. Questo è il problema che viene posto da questa nota di variazione.

Io sono stato un critico severo della politica del Tesoro in materia di note di variazione. Ho potuto, anni or sono, dimostrare l'incostituzionalità di alcune forme adottate in una precedente nota di variazione. Ho rilevato ripetutamente come le note di variazione presentate alla fine dell'esercizio siano, sostanzialmente anche se non formalmente, incostituzionali, perchè il bilancio non è soltanto una registrazione di impegni presi in precedenza, non è soltanto

un documento contabile, ma è anche ed anzitutto un documento legislativo, poichè in una serie di punti, attraverso modalità di attuazione delle leggi deliberate, il bilancio ha una sua autonomia nella determinazione della misura della spesa di competenza di quel dato esercizio, nella destinazione di determinati fondi, nella esecuzione di determinati impegni; ed è per questo che tutte le leggi che al bilancio si riferiscono (e quindi anche le note di variazione) hanno e debbono avere un contenuto precettivo che perdono se invece sono deliberate e fatte entrare in funzione quando l'esercizio è chiuso, quando si tratta cioè non di modificare preventivamente i limiti di spesa che il bilancio impone a ciascun Dicastero, ma soltanto di legittimare o di sanare spese che sono state già impegnate, contro e fuori il bilancio, nel corso normale dell'esercizio.

Sono stato un critico delle note di variazione fatte a fine di esercizio: di solito sono presentate proprio l'ultimo giorno, così che è apparso per esempio un notevole progresso l'aver potuto constatare che una volta tanto la nota era stata presentata cinque giorni prima della chiusura dell'esercizio, mentre credo che vi siano persino dei precedenti di note di variazioni presentate ad esercizio chiuso. Come mi ricordava poco fa l'onorevole Roda, il ministro Colombo si era solennemente impegnato a rinunziarvi per l'avvenire in una dichiarazione (e il diligentissimo collega Roda ne ha rilevato l'impegno dai resoconti sommari), che risale soltanto al 22 maggio scorso. Siamo al principio di dicembre, e la grande nota non è ancora stata presentata.

Il problema, però (che per la grande nota di variazioni si presenterà domani, si presenterà probabilmente il 31 dicembre...) non si pone però per questa che discutiamo oggi. Questa è una nota — dico così — legittima: di fronte ad un evento impreveduto e imprevedibile, ad un evento la cui dimensione nelle sue ripercussioni economiche è assolutamente superiore ad ogni possibile previsione è logico che alle sue conseguenze si provveda — direttamente o meno — con una nota di variazione presen-

tata al momento. Ma se questa nota di variazioni è, come credo di aver dimostrato e come del resto mi sembra abbiano dimostrato anche gli oratori che mi hanno preceduto, costituzionalmente legittima, per se stessa e per i suoi motivi, essa deve venir giudicata dal modo come viene posto il problema della scelta politica, che con essa è stata fatta apertamente. Si può criticare questa scelta si potrà approvarla, si potrà dire: come potete pensare ad una eventualità di politica dell'economia, ad una politica di risparmio quando il bilancio presenta una così grave e assoluta rigidità, quando i nove decimi del bilancio (e forse più dei nove decimi) sono assorbiti dalle spese correnti e le spese di investimento sono ridotte ad una parte inferiore forse al decimo del complesso della spesa? Come potete immaginare che si possa rompere questa catena di spese?

Oserei dire che per lo meno si potrebbe in ogni caso chiedere al Governo di adottare la politica del non incremento di quelle spese che non siano strettamente legate a questa congiuntura, ma a questa richiesta il Governo risponde negativamente attraverso la nota di variazione con una dichiarazione precisa: noi intendiamo mantenere tutti quei futuri impegni di spesa che avevamo preventivato; noi riteniamo che nulla debba essere cambiato nella nostra politica di bilancio; che nessuna rinuncia debba essere modificata per il fatto che sia intervenuta l'alluvione, cioè un fatto che evidentemente per il Governo non ha un'importanza decisiva nei piani, a cui si deve provvedere con gli strumenti tributari di eccezione, senza altre preoccupazioni, perchè i piani non devono essere turbati, perchè gli interessi che devono essere soddisfatti con una politica di spesa non devono essere toccati. E oggi questa politica continua, continua senza una rinuncia, continua senza un piano di economia, senza uno sforzo tendente a dare minore rigidità al bilancio, senza uno sforzo per dire che qualche cosa si può detrarre dalla spesa dello Stato, dalla spesa di enti pubblici e di enti previdenziali che superano ormai complessivamente il 42 per cento del reddito nazionale,

senza che con un tale prelievo della mano pubblica lo Stato abbia la possibilità di far fronte ad un evento nuovo che colpisca il Paese all'improvviso.

Io voterò per la nota di variazione: voterò a favore perchè tecnicamente è corretta; voterò a favore perchè è giustificabile; voterò a favore perchè quello che ha suscitato la mia particolare reazione è l'indicazione di una volontà politica che il Ministero non ha ancora espresso, che deve esprimere e che discuteremo quando sarà stata definita in quest'Aula.

Ma forse in questo mio voto favorevole vi è anche un motivo personale, perchè io sono stato eletto nella città di Firenze, e più precisamente in quel primo collegio di Firenze che comprende tutti i quartieri più duramente alluvionati. In questa mia qualità sono stato testimone di quello che è stato l'animo degli uomini e delle donne fiorentini che non hanno chiesto sussidi e nemmeno indennizzi che soltanto altri chiedono per loro; altri e non loro; i fiorentini hanno solo chiesto di poter lavorare, di poter portare il loro concorso per rinnovare l'economia pubblica, senza mendicare.

E noi non vogliamo oggi presentarci davanti alla Camera dicendo che ci opponiamo a che qualche cosa sia sacrificata per lo sforzo di rialzare le sorti della nostra città. Gli altri devono pensarci, non noi: è il Governo che a questo deve provvedere; sono i rappresentanti delle regioni non colpite che a una politica di questo genere del Governo devono dare il loro consenso. Noi non possiamo chiedere, non dobbiamo chiedere, non vogliamo chiedere! Ed è per questo che voterò a favore di questo provvedimento. Grazie. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S A L E R N I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sottolineo, anzitutto, il dato positivo costituito dal fatto che, nel corso della discussione, tutti gli

oratori intervenuti hanno concordato nel ritenere costituzionalmente legittimo il provvedimento in esame. Esso si rendeva infatti necessario per assicurare la reintegrazione dei capitoli n. 3523 e n. 5381, cui il Governo aveva attinto per assicurare la copertura dei provvedimenti adottati con i due decreti-legge, concernenti rispettivamente: 1) il finanziamento della integrazione del prezzo ai produttori di olive (nell'ammontare di 14 miliardi e 100 milioni di lire); 2) il finanziamento di 30 miliardi di lire per sopprimere agli oneri di primo intervento nelle zone colpite dalle alluvioni.

In particolare i predetti capitoli di spesa, compresi nel bilancio di previsione per il 1966 e riferentisi a fondi per provvedimenti legislativi in corso di approvazione o rientranti nella politica legislativa, esistevano, ossia erano disponibili nel fondo globale. È quindi fuor di dubbio che i due provvedimenti — traendo la necessaria copertura finanziaria dalla riduzione dei due predetti capitoli di spesa — fossero perfettamente legittimi, perchè altrimenti la emanazione dei provvedimenti medesimi, ossia dei due decreti-legge, sarebbe risultata in contrasto con il precetto dell'articolo 81 della Costituzione.

D'altra parte non può non essere giudicato corretto e rispettoso dal Parlamento l'atteggiamento assunto dal Governo, il quale, in luogo di procedere alla pura e semplice utilizzazione delle maggiori entrate derivanti dalla imposta di ricchezza mobile, ai fini della copertura delle spese concernenti i provvedimenti per la riparazione dei danni conseguenziali alle alluvioni e per il reintegro del prezzo dell'olio (conseguenziale agli impegni comunitari), ha voluto ricondurre queste nuove entrate e queste nuove spese nel bilancio statale di previsione, mediante la nota di variazioni all'esame del Senato.

A tal fine la copertura degli oneri afferenti ai due provvedimenti suindicati è stata (come ho premesso) reperita nel fondo globale, mentre si è provveduto a reintegrare tale fondo con l'impiego delle maggiori entrate.

Il senatore Pirastu ha contestato la validità e, comunque, la necessità della operazione, rilevando che il Governo avrebbe proceduto alla immediata reintegrazione del fondo globale (considerato come proprio dominio riservato) al fine di utilizzarlo discrezionalmente per proprie iniziative con completa esclusione di eventuali iniziative del Parlamento. Per tale motivo il fondo globale sarebbe stato continuamente incrementato, tanto che, nelle previsioni di bilancio per il 1967, toccherebbe i mille miliardi: fatto, questo, che non potrebbe non essere deprecato in quanto sarebbe in contrasto con la Costituzione e lederebbe profondamente i poteri delle due Camere in una materia così importante come quella finanziaria.

Osservo che i rilievi formulati dal senatore Pirastu non hanno fondamento, anche se mossi da un encomiabile senso di responsabilità politica, poichè il fondo globale (traendo il proprio fondamento non dalla legge bensì da una prassi tacitamente accettata ossia da una specie di accordo politico) consente che ad esso possa farsi ricorso non soltanto per i disegni di legge d'iniziativa governativa, ma anche per i disegni di legge d'iniziativa parlamentare. Del resto non potrei che riportarmi alla mia relazione scritta, nella quale ho già riconosciuto che il fondo globale è uno strumento di politica finanziaria disponibile non soltanto per il Governo, ma anche per il Parlamento, inteso appunto allo scopo di fronteggiare i nuovi oneri derivanti dall'approvazione, in corso di esercizio, di provvedimenti legislativi ancora non perfezionati alla data di approvazione del bilancio.

A questo punto il mio discorso potrebbe aver termine, senonchè sento il dovere di rispondere al senatore Roda, il quale ha rilevato che, per effetto di un gettito lievemente inferiore, che si sarebbe riscontrato nel settore delle imposte indirette, il Governo avrebbe dovuto considerare, agli effetti delle disponibilità di utilizzazione, i dati globali e non quelli parziali di entrate. La risposta è facile, poichè il senatore Roda non ha considerato che il gettito d'impo-

sta di ricchezza mobile è stato maggiore di quello utilizzato.

Sorgono a questo punto dei grandi problemi di indole politica sollevati dal senatore Artom, che impegnano la condotta del Governo, in relazione agli eventi che, purtroppo, si sono verificati nel nostro paese. Ma, a questo punto, mi sia consentito dire che il Governo, di fronte alla necessità in cui si era venuto a trovare, di provvedere in modo inderogabile e urgente alla copertura degli oneri di primo intervento, in favore delle zone alluvionate, non avrebbe potuto in quel momento, e nemmeno successivamente, quando ha presentato la nota di variazione, investire il Parlamento di una politica economica che concerne tutto il programma di Governo. Questo è uno dei problemi a cui ha accennato il senatore Artom.

Ciò vale, anzitutto, sul riflesso che l'approvazione del bilancio da parte del Parlamento, comportando per il Governo e per il Parlamento medesimo l'assunzione di un impegno politico di attuazione del programma legislativo indicato anche nel fondo globale, la reintegrazione di tale fondo non potrebbe non considerarsi pienamente corretta e opportuna. E vale anche per l'altro rilievo del senatore Artom, il quale ha osservato che il Governo (ricorrendo allo strumento tributario per assicurare la copertura degli oneri che i decreti-legge comportano) avrebbe dimostrato evidentemente di voler rinunciare a una politica di economie.

Ritengo di aver già risposto a tale rilievo. Insisto, comunque, nell'obiettare che la finalità del provvedimento di ricostituire il fondo globale rappresenta la volontà del Governo di attuare gli impegni politici assunti nel programma legislativo indicato in bilancio e non già (come si pretenderebbe dall'opposizione) una politica tendente a coprire nuovi oneri con nuovi proventi tributari, ossia una scelta politica contraria alla politica di austerità che i nuovi dolorosi eventi postulerebbero.

È evidente, onorevoli colleghi, come questo dibattito (specialmente per quanto attiene alle scelte politiche) potrebbe aprire la strada ad innumerevoli problemi e come

esso possa assumere importanza e ampiezza tali da meritare, eventualmente, una più approfondita disamina da parte del Governo e del Parlamento in una delle occasioni, che, prossimamente, ci potranno essere offerte dalla discussione del disegno di legge sulla programmazione economica oppure dalla discussione del disegno di legge sul bilancio finanziario per il 1967.

Ciò che ora conta è che il provvedimento in esame è legittimo, fondato, oltre che tecnicamente corretto e giustificato dallo sforzo che il Paese è chiamato a compiere per risollevare l'economia duramente colpita dallo straordinario cataclisma.

Pertanto, in base alle predette indicazioni e considerazioni di ampiezza così insolite su problemi che, di certo c'indurranno a riprenderli *funditus*, in esame, ritengo che possiamo procedere con tutta tranquillità, all'approvazione della nota di variazioni: in tali sensi, onorevoli colleghi, vi rivolgo la mia raccomandazione. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i senatori Roda, Pirastu ed Artom per gli interventi svolti nel corso di questa discussione; mi rammarico soltanto — associandomi con ciò alle considerazioni del relatore, senatore Salerni — che gli interessanti spunti contenuti in tutti e tre gli interventi, relativi a considerazioni di carattere generale sull'impostazione del bilancio e sul significato e sul ruolo delle note di variazione, nonché sulla posizione e sulla stessa costituzionalità (di cui ha parlato il senatore Pirastu) dell'inserimento del fondo globale nel bilancio di previsione dello Stato, non abbiano avuto la possibilità di essere seguiti da un'Assemblea più numerosa perchè sono questi certamente i temi che, molto più di quanto non si verifici, dovrebbero interessare il Parlamento.

Ancora più mi congratulo con il senatore Salerni perchè, oltre che nella replica, egli ha voluto anche nella relazione scritta — documento che rimane acquisito agli atti dell'As-

semblea — accennare, in modo chiaro e puntuale, a temi relativi alla pubblica finanza che dovranno certamente essere ripresi ed alla cui discussione non mancherà, come è stato qui auspicato, di partecipare il Ministro del tesoro perchè si tratta di argomenti tecnici, che non possono, però, disgiungersi da una visione politica globale.

Devo dire che questa nota di variazione risponde — è stato del resto riconosciuto anche dal senatore Artom dopo i dubbi piuttosto notevoli avanzati dai colleghi Roda e Pirastu — alle finalità alle quali deve, appunto, rispondere ogni nota di variazione. Il senatore Artom ha usato aggettivi ben precisi e rispondenti, definendo questa nota legittima, giustificata, tecnicamente corretta. Le note di variazione servono, infatti, per acquisire alle previsioni di entrata le eventuali modifiche di gettito tributario e per distribuire nei vari capitoli di spesa le previsioni di maggiore gettito. Nel caso in esame si è trattato di acquisire alla previsione di entrata un maggior gettito dell'imposta di ricchezza mobile.

È stato opportunamente ricordato che un primo provvedimento di variazione pende dinanzi alla Camera dei deputati. Il disegno di legge è già in istato di relazione per cui è presumibile che la Camera se ne occupi al più presto. Il primo provvedimento acquisì 35 miliardi 130 milioni di maggiore gettito di ricchezza mobile. Questo secondo provvedimento acquisisce altri 44 miliardi 100 milioni del gettito di imposta che perciò diventa, rispetto alle previsioni iniziali, di 1.079 miliardi 230 milioni. Corrispondentemente, tutte le volte che una voce si inserisce nel bilancio in entrata (poichè il bilancio è un documento che deve quadrare nei suoi termini finali) occorre apportare corrispondenti modificazioni nella spesa. Questo maggiore gettito di 44 miliardi e 100 milioni è stato destinato ad impinguare i due capitoli del fondo globale: il capitolo 3523 ricordato dal senatore Salerni, per 17 miliardi e 900 milioni e il capitolo 5381 per 26 miliardi e 200 milioni. Poichè, poi, i capitoli del fondo globale sono accompagnati da elenchi, l'elenco n. 5 e l'elenco n. 6, e la somma degli addendi dei due elenchi deve corrispondere al totale, era indispensabile mo-

dificare i due elenchi medesimi sicchè la somma maggiorata nei capitoli non risultasse in contrasto con le indicazioni elencate.

Ciò non vuol dire affatto che i provvedimenti — il decreto-legge per le zone alluvionate e quello per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva — fossero privi di copertura e, quindi, costituzionalmente non corretti, nel momento in cui vennero emessi. Come è stato giustamente osservato, negli articoli di copertura di quei provvedimenti non si fa, nè si doveva fare riferimento agli elenchi, che costituiscono soltanto degli annessi, ma si parla solo di riduzione dei capitoli 3523 e 5381. Evidentemente da quei capitoli si è attinta la somma necessaria per il finanziamento e la copertura dei decreti: i 44 miliardi qui in discussione servono per reintegrare quei capitoli. Qui sorge il quesito sollevato, in termini politici, dal senatore Artom. La risposta è che il Governo intende mantenere intatta la proposta legislativa complessiva contenuta nell'elenco n. 5 e nell'elenco n. 6, allegati al bilancio dell'esercizio 1966; non intende, a motivo di queste necessità sopravvenute, diminuire il volume globale del suo programma legislativo, anche in considerazione che la legge del febbraio 1955, n. 64, consente l'utilizzazione delle somme, non impiegate nell'anno in corso, nell'esercizio immediatamente successivo.

P I R A S T U. Ma le alluvioni non vi fanno cambiare nulla?

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Qualora le alluvioni purtroppo provochino dei cambiamenti, poichè potranno avere le loro conseguenze, come ella giustamente ha notato (e speriamo che non siano molto gravi), nelle previsioni di entrata e quindi nella nota di variazione che dovrà essere ulteriormente presentata, speriamo di non dover registrare flessioni di entrata molto sensibili.

Sarebbe stato certo molto gradito al Governo, poter dire che, ad esempio, le evenienze attive derivanti dall'incremento del gettito dell'imposta di ricchezza mobile potevano essere destinate ad una diminuzione del *deficit* di bilancio. Il Governo non si è trovato purtroppo in condizioni di poter

proporre al Parlamento una decisione di questo genere: ha dovuto destinarle, invece, a copertura di oneri nuovi sopravvenuti.

Per quanto riguarda ancora l'aspetto politico della questione osservo che, mentre al momento della presentazione del bilancio, gli elenchi n. 5 e n. 6 rappresentavano solo un progetto legislativo del Governo, nel momento in cui il bilancio venne approvato dal Parlamento, quel progetto legislativo è diventato volontà parlamentare; quindi, anche se non giuridicamente perfetto, il legame tra provvedimenti legislativi e fondo globale rimane ancorato ad una volontà parlamentare, ad una proposta di interventi legislativi che il Governo ha presentato ed il Parlamento solennemente sancito.

Questo programma può anche essere modificato, ma non è la sede di provvedimenti di urgenza quella adatta per modificare o reimpostare la intera visione programmatica legislativa del Governo.

Per analoghe considerazioni, onorevoli colleghi, non credo di dover entrare nel dettaglio di alcune obiezioni qui sollevate, relativamente al ritardo nella presentazione delle note di variazione. In tutte le cose di questo mondo c'è il pro e il contro, c'è l'una e l'altra faccia della medaglia. Una nota di variazione presentata in anticipo (in anticipo relativo, altrimenti non avrebbe neppure una sua logica collocazione) consentirebbe certo al Parlamento di esaminare con più calma, con maggior respiro e conoscenza di causa, il contenuto della nota stessa. Si correrebbe però il rischio, presentandola troppo presto, di non poter considerare gli aspetti, positivi o negativi, di avvenimenti sopravvenuti prima della chiusura.

Innanzitutto alla 5ª Commissione della Camera, infatti, il Governo si trova in difficoltà procedurali, proprio perchè chiamato a provvedere ad evenienze di spesa verificatesi negli ultimi giorni di un esercizio decorso, in quanto la nota di variazione a suo tempo presentata non ha consentito di introdurle.

La discussione sulla prossima nota di variazione offrirà occasione per potere ancora ampiamente discutere questo problema, sul quale peraltro l'onorevole Ministro si è pronunziato, auspicando una presentazione più

tempestiva, alla quale finora non si è potuti addivenire, non certo per il gusto di far tardi, ma per le difficoltà di giungere a compilare un documento il più possibile completo e aderente alla realtà.

Molto ci sarebbe, infine, da dire a proposito delle grosse questioni sollevate in ordine al fondo globale. Certo, in una legge formale come la legge di bilancio, dovrebbero esservi solo le spese già perfezionate, corrispondenti cioè a leggi regolarmente approvate; ma il fondo globale è il mezzo suggerito da una prassi consolidata (che il Parlamento potrebbe anche mutare, anche se ciò non appare agevole) al fine di fronteggiare le evenienze legislative successive.

Il fondo globale è, poi, il punto di passaggio obbligato per inserire nel bilancio alcune spese. Come si sarebbe fatto altrimenti ad iscrivere nel bilancio le spese per l'integrazione del prezzo dell'olio e le spese per le alluvioni, dal momento che è prescritto di indicare, a fianco di ogni postazione di spesa, la legge perfetta nei suoi termini di pubblicazione e di entrata in vigore?

Oggi non si è ancora in grado, ad esempio, di scrivere a fianco del provvedimento per l'integrazione del prezzo dell'olio gli estremi della legge di conversione, elemento questo indispensabile perchè, se un decreto non è tempestivamente convertito in legge dal Parlamento, cessa di avere ogni efficacia.

Il fondo globale è perciò l'unico capitolo in cui si può iscrivere una spesa prevedibile in modo che poi possa, al momento opportuno, ricavarsi la copertura finanziaria per una legge divenuta, nel frattempo, perfetta.

Con queste considerazioni, che non presumo certo possano ritenersi definitive su un argomento così controverso, ho voluto solo fare un modestissimo accenno alle questioni sollevate in una discussione interessante, soprattutto per dichiarare la volontà del Governo di giungere ad un chiarimento definitivo in materia. Il Governo spera che questa sua buona volontà sia sorretta dal Parlamento, nel momento in cui si accinge a votare il provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

529^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1966

C A R E L L I , Segretario:

Articolo unico ()*.

Nel bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Stato di previsione dell'entrata:

Cap. n. 1003. — Imposta
sui redditi di ricchezza mobile L. 44.100.000.000

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro:

Cap. n. 3523. — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da

provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 5) L. 17.900.000.000

Cap. n. 5381. — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6) » 26.200.000.000

L. 44.100.000.000

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, messo senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

VARIAZIONI CHE SI APPORTANO AGLI ELENCHI N. 5 E N. 6 ALLEGATI ALLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966.

ELENCO N. 5

(Cap. n. 3523)

Partite che si aggiungono:

Ministero delle finanze:

(milioni di lire)

Erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva + 1.500

Ministero della pubblica istruzione:

Provvedimenti per le zone colpite dalle calamità del novembre 1966 + 2.000

Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

Erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva + 12.600

Ministero della sanità:

Provvedimenti per le zone colpite dalle calamità del novembre 1966 + 1.800

+ 17.900

ELENCO N. 6

(Cap. n. 5381)

Partite che si aggiungono:

Ministero del tesoro:

Provvedimenti per le zone colpite dalle calamità del novembre 1966 + 5.000

Ministero dei lavori pubblici:

Provvedimenti per le zone colpite dalle calamità del novembre 1966 + 21.200

+ 26.200

Per lo svolgimento di una interrogazione

A D A M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Onorevole Presidente, già una decina di giorni fa ho richiesto la discussione di una interrogazione (n. 1517) presentata dal nostro Gruppo al Ministro della marina mercantile in relazione alle pensioni della previdenza marinara. Poiché la nostra interrogazione si riferisce a decisioni che il Governo dovrebbe prendere prima delle feste natalizie, io rinnovo la mia richiesta affinché il Governo venga a rispondere qui alla nostra interrogazione, in quanto vi è una larga attesa da parte di migliaia di lavoratori del mare.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà premura di sollecitare nuovamente lo svolgimento di questa interrogazione. Pregho l'onorevole sottosegretario di Stato Agrimi di rendersi interprete presso i Ministri competenti della richiesta del senatore Adamoli.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Prendo atto della richiesta del senatore Adamoli che comunicherò al Ministro competente.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

SPEZZANO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — L'interpellante, premesso che nel 1965 presentò la seguente interpellanza: « Per sapere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad assegnare ai Comuni e alle Province interessate, per gli anni 1963-64, le quote dell'imposta unica dovuta in base alla legge 27 giugno 1964, n. 452, e al decreto presidenziale 17 settembre dello stesso anno, n. 741, e se non ritengano necessario provvedere a detta assegnazione senza perdere altro tempo, non solo per rispettare la legge, ma anche per evitare maggiori danni agli enti locali interessati. Trattasi, infatti, di somme più che rilevanti (decine di miliardi), per il mancato realizzo delle quali i Comuni interessati sono stati costretti a ricorrere a mutui sopportando l'onere degli interessi, e, nei casi in cui i mutui non si sono potuti ottenere, si sono create situazioni molto difficili.

Se non ritengano, infine, a norma del primo capoverso del decreto presidenziale sopra ricordato e nei casi in cui non si sia provveduto ancora alla definizione dell'accertamento del reddito, disporre il pagamento

di acconti nei limiti delle quote presumibilmente dovute, facilmente ricavabili in base agli acconti versati per il 1961 dalle Società e, comunque, derivabili dai bilanci presentati, anche se ancora non approvati (238) »;

che il Sottosegretario, onorevole Valsecchi, incaricato dai Ministri a rispondere, ebbe a dire che si era provveduto alla ripartizione per il 1963 relativamente a quaranta maggiori imprese ex elettriche per un ammontare di ricchezza mobile di lire 95 miliardi e 945.305.000, che non appena fosse stato istituito il capitolo per dette somme da parte del Ministero del tesoro si sarebbe provveduto ai conseguenti adempimenti di competenza e alla somministrazione dei fondi occorrenti per il pagamento delle quote in questione e che era in corso la raccolta dei dati interessanti le altre imprese ex elettriche trasferite all'Enel; ed infine che, per quanto riguardava l'attribuzione delle somme spettanti agli enti locali per il 1964, si sarebbe provveduto con le medesime modalità del 1963,

chiede di sapere i motivi per i quali ancora non sono stati eseguiti tutti i pagamenti.

Chiede, inoltre, di sapere se è vero che i bilanci dell'Enel, sempre ai fini dell'ICAP, non avrebbero redditi tassabili e quindi gli enti interessati perderebbero tutto quanto prima incassavano per tale imposta; se e cosa ritengano opportuno fare per evitare un sì grave danno agli enti locali e se non intendano aderire al disegno di legge presentato il 2 aprile 1966, n. 3076, dal titolo: « Trattamento tributario dell'ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1965 e provvidenze a favore degli enti locali ». (535)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerati i gravissimi danni alle

case, alle attività economico-commerciali, le perdite di parecchie vite umane provocati dall'alluvione che nell'autunno del 1959 si è abbattuta sulla città di Ancona e sul suo litorale, e poichè a 7 anni di distanza dal triste evento, nonostante il continuo interessamento del Comune, non si è ancora provveduto adeguatamente alla sistemazione idrologica del suo territorio, nè completate le opere iniziate o progettate tendenti ad evitare il ripetersi di tale calamità, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza:

1) come e quando il Ministero intende provvedere al finanziamento per il completamento del grande collettore a mare, già iniziato e non completato a causa di mancanza di mezzi, eccetera;

2) quale impegno prioritario assume il Ministero in relazione alla urgente sistemazione idrologica del territorio e dei corsi d'acqua del comune di Ancona nel quadro della programmazione quinquennale. (1546)

MORETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quale criterio è stato provveduto alla ripartizione, tra le provincie colpite dalla recente grave alluvione, della somma del primo miliardo di lire frutto della sottoscrizione volontaria i cui versamenti fanno capo alla Presidenza del Consiglio.

Per conoscere, inoltre, come possa giustificarsi la destinazione di soli 50 milioni alla provincia di Grosseto i cui danni, come constatato personalmente nella recente visita dello stesso Presidente del Consiglio, non sono stati certamente inferiori a quelli di altre provincie, e mentre lo stesso decreto del Presidente della Repubblica del 9 novembre 1966 classifica alluvionato tutto il territorio provinciale coi suoi 28 comuni.

Per sapere, infine, se non intenda immediatamente assicurare le popolazioni del grossetano, così duramente provate, di un diverso trattamento e di una più giusta ripartizione delle somme raccolte e destinate ad alleviare il grande sconforto e la diffusa sfiducia di chi ha perduto, non certamente per sua colpa, focolare e letto nella immensa sciagura del 4 novembre 1966. (1547)

MORVIDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che — mentre per il Sindaco di Soriano nel Cimino il giudice istruttore presso il Tribunale di Viterbo, emessa la sentenza 30 giugno 1966 di rinvio a giudizio, ne informò con lettera dello stesso giorno il Prefetto di Viterbo, il quale in data 6 luglio 1966 sospese dalle sue funzioni il Sindaco, poi assolto con formula piena il 29 novembre dal Tribunale di Viterbo — per il Sindaco di Blera, invece, malgrado il suo rinvio a giudizio per interesse privato in atti di ufficio e per falso in atto pubblico, come da sentenza dello stesso giudice istruttore suddetto in data 23 settembre 1966, a distanza di oltre due mesi non è stato preso alcun provvedimento;

se ciò dipende da omessa comunicazione della sentenza di rinvio a giudizio al Prefetto ovvero da omesso provvedimento di sospensione da parte del Prefetto;

se e quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti del giudice istruttore o del Prefetto, l'uno o l'altro manifestamente colpevoli di omissione di atti di ufficio. (1548)

BERMANI, STIRATI, BONACINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti e quali iniziative si intendano prendere in seguito ai rilievi della Corte dei conti relativi a erogazioni di stipendi, liquidazioni, pensioni — che la Corte definisce « non conformi alle leggi » — fatte dall'INPS, dall'INAM e dall'INAIL nei confronti dei loro funzionari e in modo particolarmente rilevante per quanto attiene agli stipendi, liquidazioni, pensioni dei gradi più elevati: cosa tanto più degna di rilievo se si considera che — come sottolinea anche la Corte dei conti — il denaro affluente a detti Enti deve essere devoluto in modo prioritario verso scopi di previdenza e di assistenza.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti siano stati adottati in passato dal Ministro del lavoro, nella sua veste di organo vigilante dinanzi agli analoghi e ripetuti rilievi

della Corte dei conti i quali, anche se non eccepivano formalmente la non conformità delle delibere che hanno portato alla situazione sopra denunciata tuttavia la rilevavano in termini sostanziali e tali da esigere interventi che ripristinassero la normalità. (1549)

ADAMOLI, VACCHETTA, SALATI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere in relazione alla situazione che si è creata nella CIT (Compagnia italiana del turismo) in seguito all'imminente scadenza della durata statutaria della Società fissata al 31 dicembre 1966.

Nonostante il forte aumento delle attività turistiche, alle cui esigenze ha positivamente provveduto, nell'interesse del nostro Paese, anche la CIT con le sue efficienti attrezzature, la vasta ramificazione all'estero e la riconosciuta alta qualifica del personale, la Società, nella quale la partecipazione delle Ferrovie dello Stato è del 70 per cento, si trova dal 1964 in una fase di grave incertezza, particolarmente per l'atteggiamento assunto dagli Istituti di credito partecipanti.

L'eventuale scomparsa della CIT significherebbe l'eliminazione di una organizzazione favorevolmente nota in tutti i più importanti Paesi del mondo e l'assorbimento, come è probabilmente nei disegni degli Istituti finanziari che ne vogliono la liquidazione, della sua importante attività da parte di organizzazioni private. (1550)

ADAMOLI, FERRARI Giacomo. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda presentare al Parlamento con assoluta urgenza il più volte annunciato provvedimento per la nuova regolamentazione normativa ed economica del personale della motorizzazione civile.

La sospensione dell'applicazione del noto articolo 108 ha creato una situazione, riconosciuta anormale e per molti aspetti non giusta dallo stesso Ministro dei trasporti, che si sarebbe dovuta sanare con assoluta

urgenza, anche per le difficoltà economiche in cui sono venute a trovarsi in modo particolare le più modeste categorie del personale in questione.

Gli interroganti ritengono che sia indispensabile una immediata e giusta soluzione del problema che, per le conseguenze su vasti settori della vita nazionale delle ripetute agitazioni, è di interesse generale. (1551)

DI PRISCO, ALBARELLO, SCHIAVETTI, TOMASSINI, RODA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del tesoro, delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — considerato l'importante ruolo che svolge la Compagnia italiana del turismo, sia in Italia che all'estero — quali iniziative essi intendano intraprendere in relazione alla ventilata liquidazione della Compagnia, che dovrebbe aver luogo entro la fine dell'anno 1966, con la scadenza della sua convenzione costitutiva.

Gli interroganti fanno presente che una mancata soluzione di questo problema, o una soluzione che non tenesse conto di evidenti necessità sociali e collettive, metterebbe in serio pericolo, sia in Italia che all'estero, il posto di lavoro di numerosi lavoratori altamente specializzati, che vedrebbero in tal modo violato il loro diritto costituzionale al lavoro.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se il Governo abbia, tra l'altro, considerato la possibilità di inquadrare la CIT nell'ambito delle partecipazioni statali. (1552)

BONAFINI, MACAGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere la situazione in cui viene a trovarsi la Compagnia italiana turismo, che diversamente sarà messa in liquidazione il 31 dicembre 1966.

Tenuto conto che tra le maggiori azioniste della Società sono le Ferrovie dello Stato e che, inoltre, il turismo nazionale rappresenta una delle maggiori poste attive nel bilancio dello Stato, gli interroganti rileva-

no che la Compagnia italiana turismo, con i suoi 33 uffici dislocati nel territorio nazionale, risponde tutt'oggi quale strumento di primo piano alla formazione del reddito nazionale. (1553)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In considerazione del grave pericolo corso dai cittadini di Cesano, frazione di Senigallia, per le loro case e loro beni a causa della mareggiata del 4 novembre 1966, la quale ha provocato allagamenti all'abitato e danni alle attrezzature balneari, nonché la costante minaccia di allagamenti del fiume Cesano a causa dello stato di abbandono della sua foce priva di argini e della perdurante intasatura dei fossi affluenti in detto fiume, si chiede di conoscere come il Ministero dei lavori pubblici intenda intervenire, con urgenza, per:

1) proteggere con adeguate opere l'abitato di questa frazione e le sue attività turistico-balneari dalla costante minaccia delle mareggiate e dall'azione erosiva del mare;

2) sistemare la foce del fiume Cesano con adeguati argini e sgomberare dai materiali di intasatura i fossi « Trocco » e « Cane » in esso affluenti;

3) porre fine alla minaccia per la stabilità del ponte sulla statale n. 16 che attraversa il Cesano, a causa del continuo prelievo di ghiaia vicino alla base delle strutture di tale ponte. (5505)

CUZARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'aeroporto di Reggio Calabria, la cui saletta non è in grado di ospitare neppure la metà dei viaggiatori, è privo di telefono pubblico talché i viaggiatori e i loro accompagnatori non hanno possibilità di comunicazioni urbane od extra urbane.

Fa presente inoltre che lo sfasamento dell'orario invernale per cui il Fokker giunge a Reggio alle ore 16,05 rende difficile la

coincidenza con l'aliscafo per Messina la cui partenza è stata anticipata alle ore 16,45.

Inoltre ricorda che sugli aeromobili in servizio su tale linea, a parità di tariffe e a maggior durata proporzionale di volo, il conforto è ridotto ad un piccolo e dubbio serbatoio d'acqua con bicchieri di carta, pur con la presenza di un inutilizzato assistente di cabina.

Se non ritenga di dover chiedere di migliorare, con modestissima spesa, un servizio che non è forse particolarmente adeguato in confronto con quelli simili.

Chiede, infine, di conoscere se è possibile l'istituzione di un collegamento che evitando l'attuale struttura angolare delle linee consenta di recarsi nelle Puglie da Palermo o Catania, attualmente collegate rispettivamente con circa 11 e 9 ore di percorrenza via terra. (5506)

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi della ritardata emissione del decreto annuale di attuazione dell'articolo 8 del piano verde n. 2, concernente la concessione di prestiti a tasso agevolato a favore delle cantine sociali.

La mancata tempestività del provvedimento crea gravi difficoltà di cassa alle cantine sociali e, conseguentemente, ai soci conferenti in attesa della prima rata di acconto. (5507)

MONTINI, SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 463, relativa alle misure suscettibili di essere incorporate in tutto il regolamento politico della questione di Cipro affinché i diritti di tutti i cittadini ciprioti siano assicurati dalle garanzie internazionali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi

membri a studiare con gli interessati una soluzione politica della controversia relativa a Cipro. (5508)

MONTINI. — *Ai Ministri del bilancio e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 464, relativa al Kennedy Round, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda ai Governi membri di accelerare i negoziati per il Kennedy Round. (5509)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri del bilancio e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 465, relativa allo sviluppo economico della Grecia, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda ai Governi membri di incoraggiare la Grecia nella realizzazione del suo piano quinquennale. (5510)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 466, relativa all'insufficienza dei lavoratori addetti all'assistenza sociale, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda una serie di misure volte a migliorare la politica sociale, incoraggiando lo sviluppo di dette professioni. (5511)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 467, relativa al colloquio di parlamentari specialisti in materia di sanità pubblica, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione in cui si invitano i Governi, conformemente ai voti di detto colloquio, ad adottare misure in tema di controlli sanitari dei lavoratori migranti e di difesa della genuinità dei prodotti alimentari. (5512)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 468 relativa all'attività alla « pari » delle ragazze all'estero, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri ad elaborare una Convenzione in materia, di cui si propone un testo. (5513)

MONTINI, SIBILLE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 469 che esprime suggerimenti circa l'evoluzione delle strutture locali e regionali nei Paesi membri del Consiglio d'Europa; sulla Raccomandazione n. 470, relativa a un progetto di Convenzione concernente la cooperazione europea degli Enti locali, e sulla Raccomandazione n. 471, relativa all'autofinanziamento del Piano di sviluppo degli scambi europei intercomunali, approvate dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposte della Commissione degli Enti locali; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si raccomanda, in armo-

nia con i voti espressi dalla Conferenza europea degli Enti locali, di studiare una riorganizzazione dell'amministrazione locale; di incoraggiare la collaborazione europea degli Enti locali sulla base di una Convenzione di cui si propone il testo; di incrementare il Piano di sviluppo di scambi europei intercomunali entrato in funzione a partire dal 1962. (5514)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri del bilancio e dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 472, in tema di pianificazione territoriale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta del Gruppo di lavoro misto per la pianificazione territoriale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri ad istituire una conferenza europea dei Ministri responsabili della pianificazione territoriale. (5515)

MONTINI, SIBILLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 319, relativa alle relazioni fra l'Assemblea consultiva e i Parlamenti nazionali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta del Gruppo di lavoro permanente incaricato delle relazioni con i Parlamenti nazionali; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione che invita fra l'altro i Governi membri a presentare una volta all'anno ai rispettivi Parlamenti una relazione sull'attività del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, eventualmente inclusa nella relazione del bilancio. (5516)

SIBILLE, MONTINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 320, che reca risposta al dodicesimo rapporto annuale della Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, approvata dall'Assemblea consultiva del Con-

siglio d'Europa, su proposta della Commissione economica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che esprime una serie di raccomandazioni intorno a questioni pratiche di collaborazione europea nel campo dei trasporti. (5517)

SIBILLE, MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 321, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che invita fra l'altro i Governi a svolgere una più attiva politica nei confronti dei Paesi dell'Europa orientale. (5518)

MONTINI, SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 322 e Risoluzione n. 323, relative all'esposizione di U Thant, Segretario generale delle Nazioni Unite, davanti all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, il 3 maggio 1966, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposte della Commissione politica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Risoluzioni, che invitano i Governi membri del Consiglio d'Europa a coordinare la loro attività in seno alle Nazioni Unite. (5519)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 324, che reca risposta al sesto rapporto annuale dell'Associazione europea di libero scambio, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio

d'Europa, su proposta della Commissione economica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che auspica più stretti contatti fra la CEE e l'AELE. (5520)

MONTINI. — *Ai Ministri del bilancio, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 325 relativa ai problemi economici europei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, in cui si invitano i Governi membri a seguire una politica monetaria concertata a livello continentale. (5521)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 327 sulla riconversione delle industrie minerarie e la riqualificazione dei minatori, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che fissa alcuni principi essenziali che i Governi dovrebbero seguire nel risolvere i problemi relativi. (5522)

MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 328, che reca risposta al quattordicesimo rapporto d'attività dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e sulla Risoluzione n. 329, che reca risposta al quattordicesimo rapporto d'attività dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e relativa alla campagna europea 1966 organizzata in favore dei rifugiati, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposte della Commissione della popolazione e dei

rifugiati; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Risoluzioni, che incoraggiano fra l'altro i Governi a congiungere i loro sforzi per una riuscita della campagna europea del 1966 per i rifugiati. (5523)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 330 che reca risposta al decimo rapporto d'attività del Rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le eccedenze di popolazione, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che fissa una serie di principi che i Governi dovrebbero seguire a livello europeo nella politica sociale nei confronti dei lavoratori migranti. (5524)

MONTINI, SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 331, che esprime opinione dell'Assemblea consultiva in risposta alla comunicazione del Comitato dei ministri in data 3 maggio 1966 relativa al programma di lavoro per le attività intergovernative del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta dell'Ufficio dell'Assemblea; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che esprime una serie di raccomandazioni dell'Assemblea intorno al programma di lavoro del Consiglio d'Europa. (5525)

PIOVANO, VERGANI, BRAMBILLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'allarme che è stato suscitato tra le popolazioni pavesi e gli am-

ministratori degli Enti locali della provincia dalla richiesta del Comitato regionale piemontese della programmazione per un tracciato della costruenda autostrada del Turchino (Voltri-Ovada-Alessandria) come primo tronco di una direttrice autostradale Genova-Sempione attraverso Casale, Vercelli e Novara, tale da ignorare completamente il territorio della Lomellina, e, in particolare, delle zone di Mede, Mortara e Robbio.

Si segnala che una decisione del genere non può essere presa all'insaputa dei Comuni e dell'Amministrazione provinciale di Pavia, che hanno in proposito la rappresentanza di interessi più che legittimi; e che sul piano tecnico la soluzione ventilata dal Comitato regionale piemontese è tale da portare a un tracciato più lungo e più costoso, per cui si raccomanda vivamente che siano sentite in proposito le istanze pavesi. (5526)

PIOVANO, BRAMBILLA, VERGANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e come intenda intervenire per riportare un clima di normalità e di correttezza sindacale nell'Azienda Paranova di Garlasco, nella quale viene segnalato dalle organizzazioni FILCEP-CGIL e Federchimici-CISL una situazione di pericolo sul lavoro (25 intossicati di cui 3 ricoverati alla Clinica del lavoro di Pavia) e di pressioni antisindacali contro i lavoratori dipendenti, concretatesi in una serie di atti di intimidazione, tra cui il licenziamento di un membro della Commissione interna, il signor Sergio Desiderò. (5527)

MARULLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'IRI ha ritenuto di dovere cedere al comune di Saponara (Messina) la propria quota azionaria sullo stabilimento SLAS (Società laterizi siciliani). La decisione dell'IRI ha suscitato vari e sfavorevoli commenti nella popolazione del Comune, la quale è oggi in grado di constatare che gli azionisti privati sono contemporaneamente amministratori del Comune, così che la rinuncia dell'IRI a favore del Comune della quota azionaria contro il pagamento di lire

1 (una) suona aperto e sfacciato favoreggiamento della speculazione privata.

Pare di potere riconoscere nell'intera operazione quella assurda combinazione tra affarismo e politica che germina purtroppo così spesso e così fertilmente in Sicilia.

Inoltre chiede di conoscere le ragioni per le quali di fronte alla decantata politica d'investimento nel Mezzogiorno, in pratica l'IRI, che di tale politica dovrebbe essere uno degli strumenti più qualificati, rinuncia a difendere e potenziare, modernizzandole, quelle pochissime industrie nelle quali è interessato in Sicilia. (5528)

PACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere:

1) i motivi per i quali l'Istituto case popolari di Chieti non ha ottemperato a tutt'oggi alle disposizioni legislative 17 gennaio 1959, n. 2 e 27 aprile 1962, n. 231, in ordine al riscatto, e ciò nonostante la giacenza pluriennale delle domande degli inquilini;

2) se è a conoscenza di quanto, in particolare, accade nel villaggio « Centurione » di Chieti, costituito da 16 casette per 32 inquilini.

Nonostante l'esistenza di diverse domande per il riscatto, l'Istituto attua l'abbattimento del villaggio e la costruzione sull'area di un complesso « residenziale », avvalendosi della lettera 9 febbraio 1962 prot. numero 10935 — div. 16° — con la quale il Ministero dei lavori pubblici avrebbe autorizzato l'inclusione del villaggio nella quota di riserva e la sua demolizione a determinate condizioni;

3) se non condivide l'avviso che tale direttiva a suo tempo impartita dal suo Dicastero: a) è in contrasto con il contenuto delle leggi 17 gennaio 1959, n. 2, e 27 aprile 1962, n. 231, che prevedono la costituzione della quota di riserva con il criterio della rotazione e non come sottrazione definitiva degli immobili al diritto degli inquilini; b) è in contrasto con l'articolo 3 della circolare 10 luglio 1962, n. 2810, del Ministero lavori pubblici, la dove dispone che « gli Enti non possono proporre che siano inseriti nella

quota di riserva gli alloggi già posti in vendita a seguito di bandi e richieste degli interessati », mentre il villaggio « Centurione » è stato posto in vendita sin dal gennaio 1959, acquisendosi in seguito ai regolari bandi le domande di riscatto; c) è stata superata dal provvedimento 6 marzo 1964, numero 1507, costitutivo della quota di riserva, ivi incluso il villaggio, contro il quale pende la impugnativa al Consiglio di Stato;

4) se è a sua conoscenza che, in questi giorni, l'Istituto sta procedendo allo sfratto delle famiglie dal villaggio « Centurione » con l'adozione della procedura ordinaria, ed all'abbattimento di una parte delle casette già lasciate dagli inquilini in seguito alle reiterate pressioni;

5) se non ritiene di dovere intervenire senza indugio perchè, anche ammessa la validità di quanto disposto con la citata lettera ministeriale 9 febbraio 1962 prot. 10935, l'Istituto verserebbe pur sempre nell'illegalità, dal momento che il Ministero condizionava la demolizione a ben precisati presupposti: « al fine di evitare l'insorgere dei problemi connessi alla sistemazione delle 32 famiglie abitanti nel villaggio, venga costruito un primo fabbricato di 12 alloggi in zona ricadente entro il limite del villaggio stesso, senza necessità di demolizione, in modo da creare la possibilità di trasferimento nelle nuove abitazioni degli inquilini di quelle casette destinate a demolizione ». L'Istituto non ha costruito il primo fabbricato e ciò nonostante incalza con gli sfratti, con il comprensibile allarme delle povere famiglie interessate, accomunate dalle squallide condizioni economiche. (5529)

SANTARELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere, nei confronti del tenente dei carabinieri di Macerata, Ciuffolini, per aver impedito all'interrogante di entrare nella fabbrica del signor Paletti sita a Corridonia (Macerata), occupata dagli operai, mentre aveva permesso, poche ore prima, al corrispondente del « Messaggero », signor Cerreti, di entrare nei locali della fabbrica stessa per conoscere, dagli

operai, le ragioni della lotta sindacale che stavano conducendo.

Fa presente che l'interrogante è potuto entrare nei locali solo con l'intervento del Prefetto di Macerata, intervento che è stato accettato dal tenente sunnominato con irritazione tanto che, all'entrata, l'interrogante è stato accolto con atteggiamento poco riguardoso e con frasi ironiche. (5530)

SANTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali criteri siano stati seguiti nella compilazione della circolare 23 settembre 1966, n. 360 (prot. n. 1250) pubblicata nel supplemento ordinario del Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione n. 40 del 24 settembre 1966 ed avente per oggetto: « Orari d'obbligo per il personale insegnante ».

Si chiede inoltre se il Ministro non ravvisi in detta circolare delle contraddizioni; infatti al comma sesto è detto testualmente: « si ritiene altresì opportuno precisare che, per quanto concerne l'insegnamento di italiano, storia ed educazione civica, nella situazione attuale non è prospettabile alcun obbligo di complemento in quanto l'integrazione dell'orario in classi collaterali comporterebbe inevitabilmente il superamento del limite massimo di 18 ore settimanali oppure la scissione delle due discipline, che appare didatticamente inaccettabile ». Dunque, mentre in una parte della citata circolare si sancisce il principio secondo il quale un docente può essere, da parte dell'Amministrazione, obbligato ad impartire l'insegnamento solo entro il limite di 18 ore settimanali (come del resto previsto dall'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1617), nella tabella d) della stessa circolare le ore settimanali di insegnamento vengono elevate per la cattedra di fisica e laboratorio da 15 a 20 e per la cattedra di disegno da 14 o 16 a 20.

Si chiede infine se risponde a verità quanto è scritto a pagina 27 del n. 22 (16-30 novembre 1966) di *Rinascita della scuola* ove è detto testualmente: « La nostra Segreteria ha chiesto ed ottenuto che nelle provincie dove si era già provveduto alle nomine e per quegli insegnamenti che ora comportano un aumento dell'orario di cattedra, la circolare

non trovasse applicazione per quest'anno ». In caso affermativo chiede se detta disposizione ministeriale abbia avuto applicazione da parte dei Provveditori agli studi ed in particolare dal Provveditore agli studi di Ascoli Piceno. (5531)

CAPONI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, ciascuno nella propria sfera di competenza, quali provvedimenti intendono adottare:

1) nei confronti della mancata istituzione, presso il Medico provinciale di Perugia, della Commissione che deve procedere al riconoscimento dei mutilati e invalidi civili che aspirano, a termine di legge, al collocamento obbligatorio, quando esistono migliaia di domande che da anni attendono di essere evase e la cui ritardata evasione è motivo di giustificato e diffuso risentimento da parte degli interessati;

2) nei confronti di aziende industriali, come la « Perugina », che, per sottrarsi all'obbligo di legge di assumere mutilati e invalidi civili, costringono le proprie dipendenti anziane a sottoporsi a visita medica per farsi riconoscere menomate fisicamente, quando il riconoscimento della qualifica di mutilato e invalido civile spetta esclusivamente alla Commissione provinciale e l'assunzione obbligata è regolata da precise norme di legge sul collocamento a favore degli appartenenti alla categoria che risultino privi di un'occupazione. (5532)

MAMMUCARI, FERRARI Giacomo. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quando potrà essere conclusa la pratica SAIMA-Ferrovie dello Stato concernente la concessione di un'area della stazione Roma-Prenestina, al fine di costruire un edificio adibito a magazzino per stoccaggio merci da caricare o da scaricare da vagoni ferroviari, edificio, che dovrebbe, dopo un certo numero di anni, passare in proprietà dell'Amministrazione ferroviaria.

La pratica, iniziata nel 1963, non è stata sino ad oggi conclusa e ciò con grave danno

della SAIMA e con chiaro pregiudizio degli interessi dell'Amministrazione ferroviaria della quale la SAIMA è costante e fedele cliente.

Gli interroganti intendono rappresentare al Ministro l'assurdità di una situazione e la necessità di avviare a rapidissima conclusione la pratica indicata. (5533)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 7 dicembre 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 7 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

2. Deputati BARBI ed altri. — Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'A.E.D.E. (Association européenne des Enseignants) (1465) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (895).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

II. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari